

N.° 313.

1573 31 Luglio

*Pietro Ceuli* raccomanda al Cardinale Farnese Lorenzo Pomarelli, perchè gli sia conferito il posto di architetto rimasto vacante per morte di Giacomo Vignola. (ARCHIVIO detto).

Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Sig. e padrone mio osser.<sup>mo</sup> Sono molti anni che messer *Lorenzo Pomarelli* senese servì lo Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Duca fratello di V. S. Ill.<sup>ma</sup> per Architetto in Lombardia. Poi S. E. lo mandò a lo Imperatore dove fece l'opera da persona intendente, e se ne partì e andò in Francia, e anche fece in quei paesi e di fortificatione e d'altro, cose da esserne tenuto conto. Stanco poi del travaglio della Corte Reale, se n'è ritornato in queste parti, ed è ricorso a S. E. la quale li ha ordinata un poca di provvisione. Ora essendo mancato Messer *Iacomo Vigniuola*, esso Messer *Lorenzo* si offerisce a V. S. Rev.<sup>ma</sup>, se l'ha bisogno de l'opera sua, che la servirà, e spera farle vedere che è persona da riuscire a sua sodisfazione. Lui vi scrive una lettera che mando con questa. Signore, questo omo è da servitio, non che di riputatione, e se Lei ne haverà bisogno se ne serva; se non (io non le scrivo di darle servitori, nè spesa: chè credo n'abbi abbastanza) a Lei starà a deliberarsene.

Di Roma, a l'ultimo di Luglio 1573.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> e Rev.<sup>ma</sup>

umil Servitore  
Pietro Ceuli

N.° 314.

1573

*Maestro Muzio e maestro Silvestro Tori, maestri di legname, prendono a trasportare il Coro della Chiesa di San Francesco in Siena.* (BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA. Carte Porri. S. Francesco).

Xpo. Anno Domini 1573.

Sia noto a chi leggerà la presente come il Convento e Frati di S. Francesco di Siena, et per loro il Rev. Padre



Guardiano maestro Francesco Mazzei di Siena alluogha et conviene con maestro *Muzio* et maestro *Salvestro di Giovan Baptista Tori* fratelli, a levare el choro di mezzo della Chiesa di detto Convento et portarlo e comporne quella parte si può adattare e comodare nel Cappellone dietro l'Altare grande, abbracciando il deposito dei Piccolomini, che in essa cappella si trova, et ridur detto choro a più comodo e ornato di detto sito et cappella, per esercitarsi il culto divino come si fa in detto luogo dove si trova: et detti Maestri si obbligano usare in ciò ogni diligentia a lor possibile a ciò che le comisiure et chonficatorie di detto lavoro non si guasti (sic) e così con la medesima diligentia comettarli et conficcharli in detta cappella con mancho apparentia et demonstratione che si può, et tutto quello che si guastasse a muoverlo, così delli seggi e spalliere come de l'armadura di detto choro, detti Maestri siano obligati a risarcirlo et readatarli con più puliteza che sia possibile, et detti Frati sieno obligati darli el legname et ogni chosa che vi va, et di più per la loro opera et fatica e spesa che ci avessino in far portar, detti Frati si obligano darli Scudi vinticinque d'oro. Et Messer Adriano Saracini, acciò detta opera si abbi meglio a fare, si obbliga darli due Scudi d'oro, che in tutto fanno la somma di Scudi vintisette. Ancora detti Maestri si obligano, con la medesima diligentia et fedeltà, scommettare et sconficare et separare da detto choro la spaliera et seggi di fuore et intorno ad esso, con suo cornicione come al presente sta, et posarla in terra; e se dipoi detti Frati vorrà (sic) che la portino et mettino in altro luogo di detto (sic), si abbi da fare nuovo prezzo et convenzione, et detto lavoro ci abbino a dar princio (sic) il dì 23 di Novembre che siamo al Lunedì, et così seguitar ogni dì con lor persone et garzoni et che al più longho sia finita in carnevale prossimo avvenire; et per tanto osservare ciascuna delle [parti] per osservanza prometto (sic) ciascuno l'un per l'altro in ogni miglior modo, et in fede si sotto-



scrivaranno, et perchè detti Maestri dissero non sapere scrivere, si sottoscrivarà per loro Andrea Coli spetiale et per il Convento il R. P. Guardiano et Messer Adriano Saracini, obligando ogni lor beni in quel modo che si può; et detto prezzo si abbi da pagare una parte adesso, cioè scudi nove, et scudi nove quando sarà fatto mezzo lavoro nella Cappella, e li altri scudi nove finito il lavoro.

Fra Francesco Sen.<sup>o</sup> (Senese?) Guardiano, in nome del detto Convento, si obbliga a quanto sopra.

Io Adriano Saracini detto fui presente a detta conventione, offersi li due Scudi detti, e mi obbligo pagarli alla seconda paga.

E io Andrea Coli sopra anominato, a preghiera de'sopradetti, mi so' sottoscritto, perchè dissero non sapere scrivere, et afermoro a quanto di sopra.

N.<sup>o</sup> 315.

1575

*Stima di una stampa in legno eseguita da Benedetto Amaroni intagliatore.* (ARCHIVIO DEI CONTRATTI IN SIENA. Rog. di Ser Alessandro Arrighetti *ad annum*).

Lodo e stima di me *Tiberio di Ansano di Billo* pittore, homo chiamato dalli Magnifici Signori Uffitali della Mercantia a decidere e terminare la stima infra maestro *Benedetto Amaroni* intagliatore e il Merliano orpellaio, d'una stampa fattali dal detto maestro *Benedetto*, dico, visto e considerato detto lavoro e di più preso informatione da diversi maestri, e come terzo dico: in prima la pulitura di detta tavola la adirizatura traversatura di una altra, giudico cinque carlini: il comporre il disegno, fare lo spolvero e disegnarlo in la tavola, giudico lire quatro, lo intaglio di detta tavola giudico lire nove, carlini 5 dinari; in tutto lire quindici e soldi dieci, dico lire 15 soldi 10.

Io *Tiberio* sopra detto scrissi.



Io *Domenico* scultore ciamato da maestro *Benedetto Amaroni* per albitro el suso afermo quanto dice mastro.

Io *Andrea Sellari* achiamato da *Tiberio* mastro *Giovanbatista* per arbitro afermo quanto di sopra.

N.° 316.

1576 22 Gennaio

*Stima fatta da Bernardino di Teseo Bartalini e da altri intagliatori, del coro eseguito da Ansano di Francesco falegname per la Compagnia di S. Domenico.* (ARCHIVIO detto. Rog. suddetti).

Al nome di Dio addì 22 di genaro 1576 in Siena.

Noi *Benardino di Teseo Bartalini* falegnami e amici comuni et *Salustio di Giovambatista Tori*, omini eletti della Compagnia di S.° *Domenico* in Camporeggio, et per essa da lo spetabile *Vergilio Roxsi Cerbolattaio* con autorità di detta Compagnia da una, et da l'altra m.° *Ansano di Francesco* falegname, li quali *Vergilio* et m.° *Ansano* àno eletto li soprannominati arbitri et stimatori et amici comuni a vedere, misurare e prezzare certi lavori fatti per le mani di m.° *Ansano* su dito in detta Compagnia a tutte spese del suddetto *Ansano*: di qui è, che volendo detta Compagnia soddisfare la mercciè delli sottoscritti lavori, àno amorevolmente fatto compromesso alli S.<sup>ri</sup> Ofitiali della Mercantia e mercanti della Mag.<sup>ca</sup> Città di Siena per S. S. A., come ne cho sta di mano di Ser *Alixandro Arrighetti* notario, avendo li detti arbitri visto ogni uno di per sè e tutti e due insieme cor ugni diligentia àno misurato, considerato, estimado.

Et per le spalliere de' primi cori, troviamo essere braccia vintitre  $\frac{3}{4}$  le qualli non aviamo fatto prezzo per esare d'acordo et per atto in fra la detta Compagnia et detto m.° *Ansano*, solo aviamo dichiarato la misura secondo la comissione datacci.

Li cornicioni da capo con sue spalliere et casse et ingnochiatoio di legname bianco, a tutta spesa di m.° *Ansano*,



troviamo essere braccia dicesette  $\frac{1}{3}$  per L. dieci sol. dieci il braccio, che montano in tutto L. cento otantadue et dicho. . . . . L. 182 sol.

La predella dello altare et la tavola dello altare L.

La porta di fuore et l'archo con suoi pilastri allo altare maggiore, in tutto li quatro capi, lodiamo e stimiamo L. otanta otto sol. quattordici den. 4 dicho. L. 88, sol. 14

Et perchè li detti m.<sup>o</sup> Benardino et m.<sup>o</sup> Salustio arbitri et stimatori dissero non sapere scrivere, si sotto scriverà per loro 3<sup>a</sup> persona affermando quanto di sopra.

Io Ser Bennardino di Antonio Bartolini in nome del detto Bennardino legnaiolo affermo quanto di sopra.

Io Giovanni legnaiolo in nome di maestro Salustio legnolo (sic) afermmo (sic) quanto di sopra.

Anno Domini 1576 Ind. 5 die vero 23 Ian.

Latum, datum et presentatum fuit per suprascriptos arbitros suprascrittum laudum, qui dixerunt, laudaverunt, extimaverunt et arbitrati fuerunt in omnibus et per omnia pro ut supra continetur et est scriptum etc.

N.<sup>o</sup> 317.

1576 (?)

*Lettera di Pastorino Pastorini al G. Duca Francesco I de' Medici.* (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE, Carteggio Universale del Granduca Francesco I. Filza n.<sup>o</sup> 772 verde, c. 526).

Serenissimo Patrone.

Perchè dove egli è ell'onore ell'utile di V. Al.<sup>a</sup> non posso tacere, perdonate. Donche jarsera partito che fui dal Casino andai allo Spetial del Moro comprare certe mie chose, dove vi era un che diceva che avea fatto un po' di servitio a que' Francexi di quel ambasciatore che passò jeri; attalchè lo fecero mangiare attavola con loro. E disse che egli aveano pato (sic. pagato) 4 gulli per il su scotto, ettanto fece pagare ell'oste a li altri. E chosì e' ciscun tanti (sic) ma-



ravigliati di tanto che egli facen pagare per lo scoto. Ellui rispose che non si maravigliassero che ell'oste di Pietramala gli avea fatto pagare sei gullii per un, de lo scotto. E perchè e mi par chosa di veder sell'è chosì, perchè il V.º Stato acquistarebbe mala fama, chè e' si daria occhasiona che e' farebbero altra strada per la Marcha dov' e' àn fatto buone strade e buon albergi, e perchè intendo che è ancho de la sua famiglia adrieto, si potrebbe fare stare uno alla porta, che l'interrogasseno per chiarir la partita, e darci el rimedio che pare a V. Al.<sup>a</sup>: E più disse che non c'era pur che mangar (sic) e niente di buono. Mi è parso de dar questo aviso. Se non pare chosa al prosito, quella mi perdoni. Pigliate el buon animo, e Dio la felicità, essalvi.

Ell'umil Servo di V.<sup>a</sup> Al.<sup>a</sup>

*El Pasturino*

N.º 318.

1577 4 Ottobre

Pastorino Pastorini *pittore scrive al Granduca Francesco de' Medici circa alcune difficoltà che gli si apponevano per il pagamento di alcuni ritratti.* (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE, Mediceo, carteggio universale. Filza nº 903, c. 333).

Son certo che gli sarà conto del negotio che è stato fra la Ecc.<sup>a</sup> de Don Antonio meza (Mendoza?) e me. Questa mattina io li portai li due ritratti che li avevo fatti: quello in profilo, ell'altro in faccia, el qual mi pregò sua Ecc.<sup>a</sup> che io li facesse. E così li pigliò e mi mandò a dir per don Carlo buffone, quanto io volevo d'essi. Io non li volsi chieder nè dir prezzo alcuno. Così quando egli era per andare a tavola mi chiamò e mi dette 4 ducati, che gli era pocho, e mi disse chotanto li aveva detto il Buffone, che io aveva chiesto. Pensi come può esser vero. Allora li dissi che non aveva detto tal cosa, e li missi li danari in tavola, che io li donavo e denari e ritratti. E sua Signoria mi di(sse) che



io pigliasse e danari, e che mi farebbe rendere i ritratti. E persuaso da molti che io pigliasse e denari che me li donava, io in quel furore [non] li presi, e bacai (sic) le mani a Sua Ecc.<sup>a</sup> e me ne partì: e quando io fui apresso la porta trovai uno che me li dette, e io li presi e ritornai indietro, elli messi nella tavola e denari: e li bacia[i] le mani, et me ne venni. Et Grate (Gratino) che era actavola mi fe' un richiaccio e disse che lo saprebbe Vostra Altezza. Penso che dal detto Sig.<sup>r</sup> Gratino o da altri li sarà conto la cosa, e se diran come ò detto qui, diran la verità, e non ò mancato d'una parola. Selli avesseno sudato quanto me, pigliarebbero la mia protetione. E mi pareva che vi andasse troppo del mio, e del mio ho nove, e non penso che ci sia ito niente di quel di Vostra Altezza. E son guarito di ritrar più forestieri. E quello sia pregato di perdonarmi se io avesse errato in questo. Al meglio che potrò vedrò di dar fine a de le chose che ò dato principio per Vostra Altezza, di poi che ad altri non sono in consideratione le mie cose. Non la voglio più dar tedio, solo pregarla che mi scòlta come li altri soi servidori. E Dio la felicità.

Di Fiorenza, el dì 4 d'octobre 1577.

Di Vostra Altezza

Minimo Servo  
*El Pasturino.*

#### NOTA

Altre memorie su questo artista e di suo fratello Guido sono le seguenti:  
1536 11 maggio.

*E a dì detto L. sette dati a Pasturino pittore per resto della pictura fatta nel claustro de la p. a. Frate Cipriano, del resto ha havuto stiaia 6 di grano che vale L. sei.* (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Carte dell'Abadia di Monteoliveto maggiore. Reg. EC. c. 48.

1551 Settembre 13.

Intimazione fatta fare da M. Azzolino Cerretani rettore dell'Opera del Duomo contro *Pasturino di Gio: Michele* pittore e scultore senese, perchè entro il mese di Novembre desse fine ai lavori di riattamento e rifacimento dell'occhio sulla porta di mezzo in Duomo verso lo Spedale, a forma della convenzione del 9 Febbraio 1548. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Filza di Ser Persio Mariotti, mandati n.º 861).



1553 Ottobre 5.

M.<sup>o</sup> Guido Pastorini pittore in Siena dèe dare L. 16, che tante gli numerò in due volte il Priore.

*E più diè dare, a di detto, L. otto che tante li numerò il detto in buon conto d'una vetriata alla cella del Priore. E io Guido Pastorini confesso avere ricevuto lire trentadue e sol. quattordici sonno per resto d'una vetriata fatta per la cella del P. Priore (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Carte della Certosa di Pontignano. Reg. DII c. 32).*

1572 Ottobre 13.

Omissis etc. — *E a questo proposito Pastorino Pastorini sanese mi è stato a trovare (che si sta trattendo in Bologna) ricordandomi che per una medaglia del principe di Ferrara il dev.<sup>mo</sup> S. Duca gli dono 200 scudi, et che è nato suddito dell'A. V. et molto devoto loro: onde vorrebbe anch'egli un poco del lor pane, et ha certa sua inventione di lumi stravaganti con poca spesa, e senza fumo (di che gl'ho veduto già il privilegio della Signoria di Venezia) da piacere maxime in stanze apparate et dipinte: di più certo segreto di finger perle, e altre gioie molto bene, oltre allo stucco et medaglie per monete et vorrebbe annidiarsi per guadagnarsi con l'honorate fatiche sue il pane per quella poco di vita che gli può avanzare (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE. Carteg. di Bernardo Canigiani Residente pel Duca Cosimo in Ferrara, Filza n. 2893).*

1572 Novembre 14.

*A Pastorino come a suddito, detti comiato ordinario con buona licenza di andare a servire chi gli piaceva che il suo bene sarebbe sempre grato all'A. V. (Ivi Carteggio detto).*

1576 Ottobre 29.

*Don Francesco Medici G. Duca di Toscana ecc. — Mag.<sup>co</sup> Depositario nostro charissimo. — Pagherete scudi cento a Pastorino per alcuni lavori che ci ha fatto: ce li metterete a conto nostro per acconciarne le scritture a dovere al saldare de' vostri conti, e state sano. Dal Poggio il 29 Ottobre 1576. El gran Duca di T.<sup>na</sup>*

*Io Pasturino Pasturini senese ò receipto questo dì 30 d'ottobre 1576 dal mag.<sup>co</sup> M. Napoleone Cambi depositario generale di sua Altezza Seren.<sup>ma</sup> scudi cento di moneta di Lire sette per scudi contanti in depositaria e quali sonno per alcuni lavori fatti per sua Alteza. — Ed in fede de la verità io offatto la presente di man propria, questo anno e di sopradetti in Fiorenza, ¶ 100 (ARCHIVIO detto, Depositaria generale. Recapiti di cassa, Filze del 1576 n.º 980).*

1588-89.

*Il Pastorino è tra provisionati del Duca Ferdinando a duc: 10. In margine della sua partita si legge: Casso a di ultimo d'Agosto 1589, ma resta solo per goder li privilegi ridotto a mezza provisione dall'ultimo di Ottobre 1589 (ARCHIVIO detto).*

1592 Luglio 27.

*Maestro Guido di Gianmichele pittore senese, sepolto in S. Maria Maggiore (ARCHIVIO detto, Libro de'Morti 1592-1607 ad annum).*

1592 6 Dicembre.

*Pastorino di Giovanni Pastorini riposto in Santa Maria Maggiore (Ivi).*



N.° 319.

1584 15 Gennaio

Alessandro Casolani pittore prende a dipingere da Suora Onesta Longhi, un quadro rappresentante la Natività della Madonna, per la cappella detta delle volte in S. Domenico di Siena. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Carte di S. Domenico. Reg. A. II, c. 47).

Per il presente scritto apparirà manifesto come la Rev.<sup>da</sup> Madre Suor Honesta d'Antonio Longhi, suora del terzo ordine di San Domenico, da et alluoga a dipingere una tavola a messer *Alessandro d'Augustino Casolani* pittore per prezzo di scudi settanta di lire sette per scudo, con questi patti e condizioni che qui di sotto si contengono.

La prima, che il detto messer *Alessandro* sia obbligato a dipingere di colorito a olio una historia de la Natività de la V. Maria in tela di braccia 6 d'altezza e di larghezza tre e mezzo, e di poi l'habi da mettere sopra a tavole de la grandezza de la detta tela dipinta con una cornice a torno dorata a bolo colorita et intagliata, come quella che è d'intorno all'altare di San Pietro Martire ne la chiesa di San Domenico di casa Ascharelli: sia tenuto ancora il detto messer *Alessandro* fare una predella la quale stia sotto la sopra detta tavola, di altezza di mezzo braccio con sue cornici attorno dorate e dentro a detta predella sia tenuto in quadretti di dipingere a olio i seguenti misteri e armi. Nel mezzo un Crocefisso, in un altro quadro Santa Caterina da Siena è sposata da Cristo, Santa Elisabetta vedova, Santa Barbera, Santa Orsola e da una parte l'arme di casa Longhi e dall'altra quella di casa Fungari; e la divisione di una historia e l'altra habbia a essere nel modo che parerà stia bene al detto messer *Alessandro* e che il tutto, come la tela, come la tavola, predella, colori et oro tutto sia tenuto a far fare a sue spese il detto messer *Alessandro*. *Item*, che sia tenuto a dipingere sotto il medesimo prezzo a torno nel



muro, a fresco, dove sarà posta la detta historia quella cornice o quello ornamento che al detto messer *Alessandro* parrà più convenirsi e che sia per star meglio. *Item*, che la detta Rev.<sup>da</sup> Suor Honesta, volendo, possi fare stimare da persone chiamate comunemente la sopra detta opera così la pittura come la tavola, e se la sarà stimata meno di settanta piastre, il detto messer *Alessandro* sia obligato rendere indietro quello che sarà stimata di meno, e se la sarà stimata di più vuole che quello sarà stimato di più sia donato a la detta Suor Honesta.

*Item*, che il detto messer *Alessandro* sia obligato havere finita tutta la sopra detta opera e posta a sue spese ne la chiesa di San Domenico nel luogo detto le Volte, per tutto il dì 25 di marzo a un anno, cioè nel 1585 secondo la Chiesa, e non l'havendo finita e posta in opera come di sopra, vuole in tal caso perdere dieci scudi. *Item*, che se la detta Suora non l'haverà finito di pagare quando sarà fatta la sopradetta stima finita l'opera, in tal caso la sopra detta Suor Honesta vuole havergli a dare dieci piastre più, oltre a le settanta. *Item*, che la detta Suora sia tenuta dargli hora per tutto il presente mese di gennaio scudi quindici, cioè dieci di denari e cinque di robbe e quel più che saranno d'accordo. *Item*, che il resto de li pagamenti fino al numero de le settanta piastre s'habbino a fare ne li sottoscritti tempi da la detta Suora al detto messer *Alessandro*, cioè venti piastre per tutto il dì tre di giugno e quindici per tutto il tre d'ottobre prossimo e li venti che vi restano, per tutto il giorno 31 di marzo sopra detto quando sarà però tutta la stima, e giudicato che vagli tanto la sopra detta opera, et in ogni loro differenza voglion rimettersi a me fra Girolamo di San Domenico, il quale a preghiera de le parti ho fatta la presente di propria mano, la quale da loro sarà sottoscritta di lor propria mano, obligando loro beni et heredi presenti et avvenire per osservare quanto in questa si contiene. L'anno e giorno sopra scritto.



Io *Alessandro* sopra detto afermo e prometto mantenere quanto sopra.

Io Suora Onesta sopra detta prometo osservare quanto sopra.

Et io *Alesandro* sopra detto ho riceuto lire settanta da f.<sup>ra</sup> Girolamo di Santo Domenico per commissione di Suor Honesta a conto della sopra detta opera L. 70.

Io *Alesandro* sopra detto ho ricevuto L. trentanove in dodici stara di grano a L. tre e sol. cinque lo staro da la sopra detta Suora a conto de la sopra detta pittura, hoggi questo dì 24 di gienaio.

Io *Alesandro* sopra detto ho riceuto il dì 22 di ferraio Lire sei in tanta tela grossa da far sacca, da la sopra detta suora, a conto sopra detto.

Io *Alesandro* sopra detto ho riceuto Lire novantanove, messovi in conto le tre some di vino che mi dette a ragione di nove lire la soma, questo dì nove di luglio 1584. L. 99.

Io *Alesandro* sopra detto o riceuto lire quarantacinque al sopra detto conto. L. 45.

Io *Alesandro* sopra detto ho riceuto a buon conto lire otantotto, cioè lire diciotto in stara sei di grano e settanta in denari contanti, oggi questo dì 12 di novembre L. 88.

Io *Alesandro* ho riceuto Lire 40 per mano d'Achile, dateli da la detta S.<sup>r</sup> Honesta.

Io *Alesandro* sopra detto ho riceuto per finito pagamento da la sopra detta S.<sup>r</sup> Honesta lire 113, Hoggi questo dì 9 di maggio 1585.

Io fra Girolamo fui presente a quanto di sopra.



N.º 320.

1589-1591.

*Deliberazioni della Compagnia del Beato Ambrogio Sansedoni in Siena, relative alle pitture della tavola dell'Altar maggiore e del cataletto, eseguite dal Cav. Francesco Vanni.* (ARCHIVIO detto. Carte della Compagnia predetta. Reg. A, III, c. 92, 93, t. 95 t.).

Addì 26 di dicembre 1589 in martedì.

Convocato e congregato il Capitolo di nostra Compagnia in numero sufficiente, essendo priore e governatore in detto tempo Filippo di Mattio Buoninsegni, Vicario M. Bartolomeo Salvi, Consiglieri Lattantio Minocci e Bartolomeo sarto da Volterra, e fu fatto proposta da' detti governatori sopra il negotio del fare la tavola per l'altare della nostra Compagnia, et esendo andato all'Altare M. Mauritio Viva uno delli nostri fratelli consigliò, che il priore avesse autorità di eleggiare due delli nostri fratelli, e quelli avessero ampia autorità di pigliar cura di fare detta tavola e così consultare del disegno e pattuire con il pittore, il quale li parrà più a proposito e tutto quello che faranno s'intenda per ben fatto et approvato; et avendo tutti li fratelli sentito detto consiglio li fu dato i lupini e mandato il partito fu vento per più dei dua terzi, e così il detto nostro priore elesse al detto uffitio il Mag.<sup>co</sup> M. Iacomo Tondi e M. Rutilio Sansedoni, i quali come sopra avessero ampia autorità di trattare e fermare quanto sopra e mostrare più disegni fatti da più pittori nella Compagnia alli fratelli, e quello che da detti fratelli sarà vento in Capitolo, quello si habbia a seguire e fare in detta tavola e sopra quello abbino a fermare e negoziare.

In questo tempo era Kamarlingo Guerrino Ducci.

Fu vento per pittore *Francesco Vanni* et ebbe per sue fatighe per la pittura in tutto L. 532: anzi L. 350: e L. 182 costò la cornice senza oro et altro, e la detta cornice la



dorò M<sup>o</sup> Gio. Batista pittore nostro fratello e per sue fatiche ebbe L..... e fu finita detta tavola e cornice il 28 di marzo 1591 come se ne vede anco un ricordo i questo c. 931.  
1591.

Ricordo come questo dì 28 di marzo 91 si portò la tavola della nostra Compagnia e si messe nell'Altare senza stabilire per non essere la predellina dorata, nè dipinta con quattro figure; cioè: il nostro Signore, la nostra Donna, il nostro Padre S.<sup>to</sup> Ambrosio e S.<sup>to</sup> Bartolomeo con il ritratto della Città di Siena e altri ornamenti, al tempo del Honorando priore M. Rutilio Sansedoni e Ugo del Cav.<sup>re</sup> Ilario Benzi Kamarlingo.

El Cataletto donato da M. Iacomo Tondi, cioè el legname senza la pittura l'anno del 84, come se ne vede ricordo in questo a c. 87 è fatto dipigniare e dorare dalla nostra Compagnia e ci si spese in tutto L. 332. 4: cioè, L. 165. 4 a M.<sup>o</sup> *Francesco Vanni* pittore per la pittura, e L. 167 a M.<sup>o</sup> *Gio. Battista* pittore per la doratura; in tutto come è detto L. 332. 4 a uscita di Romulo Bracconi e Claudio Giusi Camarlinghi; e fu finito di tutto ponto el detto anno del 84.

N.<sup>o</sup> 321.

1591 21 Novembre

*Deposto di Ventura Salimbeni nella causa iniziata a querela di Domenico Angelini pittore perugino in Roma contro Orlando Landi per furto di quadri. (ARCHIVIO DI STATO IN ROMA).*

*Ventura quondam Arcangeli Salimbeni senensis pictor in Parione testis qui etc. interrogatus dixit.*

« Io dirò la verità liberamente di quel che mi doman-  
« date. Io essere circa un mese che *Giovanni Domenico*  
« *Angelini* pittore a Navona, essendo venuto spesse volte  
« alla mia bottega in Parione si è doluto meco che gli  
« erano stati rubbati certi quadri, et una volta mi disse che  
« gli era stato tolto da la sua casa dove lavorava a Navona



« una Madonna del disegno di *Raphaello*, et un *Ecce homo*  
 « dal *Correggio*, et un'altra volta me disse che gli man-  
 « cavano certe altre teste in tela, quale diceva che gli erano  
 « state tolte da detta casa, ma non sapeva chi, et questo è  
 « stato da un mese in qua circa che detto maestro *Gio Do-*  
 « *menico* si è lamentato così con me di dette pitture di es-  
 « serli state rubbate, che può essere stato due o tre notte che  
 « è venuto a lamentarsi, ragionando con me nella mia bot-  
 « tega in Parione et questo lo confessava con me perchè  
 « suo amico. Et mi diceva che non sapeva chi gli rubbasse  
 « dette pitture. Et ultimamente me disse, che hanno ritro-  
 « vato il ladro, et che era uno suo procuratore. Questo la-  
 « dro haveva fatto mettere in prigione.

Subdens interrogatus.

« Io ho lavorato più di un anno fa di diverse pitture col  
 « detto maestro *Gio. Domenico* per lavorante che in questo  
 « tempo ci posso haver lavorato, lavorai a S. Agostino dove  
 « lui stava all' hora da sette o otto mesi in più volte, che  
 « mi sono partito e tornai più volte, et mentre ho lavorato  
 « così con lui tra le altre pitture che gli ho fatto gli ho  
 « lavorato un quadro della Maddalena, et ho in pratica la  
 « man sua, et le sue pitture che io vedendone le ricono-  
 « ceria perchè noi pittori siamo come voi altri notarii che  
 « conoscete le lettere l' un da l' altro, et così riconosciamo  
 « noi le pitture et opere di noi pittori a un altro. »

Presentategli le pitture presso Orlando Landi, le riconobbe dicendo:

« Questi quadri in tela, cioè questo quadro della Madonna  
 « di *Rafaele* et questo ritratto del Papa, che è hoggi, quando  
 « era cardinale, un Sant'Atanasio, un Ladislao re di Napoli, un  
 « Gallicula imperatore, Vitello Imperatore, S. Agata vergine,  
 « il Dante poeta, Paolo III, Nerone imperatore, li riconosco  
 « benissimo sono di detto maestro *Gio. Domenico* pittore,  
 « perchè io in quel tempo che praticavo et lavoravo lì con  
 « lui, glieli ho visti in casa sua vicino a S. Agostino, cioè



« parte di essi all' hora et parte di poi, che mi sono par-  
 « tito nell' andare et praticare che ho fatto in casa sua, et  
 « anco qua in piazza Navona dove sta adesso, et questa  
 « madonna di *Rafaele* è opera et mano di detto maestro  
 « *Gio. Domenico*, come anco questo quadro del Papa, quando  
 « era Cardinale SS. Quattro, chè li riconosco alla maniera,  
 « et per la pratica che io ho della sua mano e pittura sua,  
 « avendola in pratica dal tempo del Papa Gregorio iij in  
 « qua, che da l' hora lo cominciai a conoscere et ho prat-  
 « ticato et lavorato con lui, come ho detto di sopra; et quelli  
 « altri quadri che ho visti non tengo che sia opera sua, ma  
 « sì bene sono fatteli lavorare da suoi lavoranti, perchè glieli  
 « ho visti lì in casa sua, e però tengo che siano suoi tutti  
 « quanti, et questo è la verità.

Subdens ad interrogationem.

« Il detto maestro *Giovanni Domenico* è solito tenere  
 « quando tre quando quattro garzoni et lavoranti a dipin-  
 « gere in casa sua, et lavorano secondo le facende che ce  
 « sono. »

Tunc etc.

Io *Ventura Salimbeni* pittore ho  
 deposto come sopra per la verità.

N.º 322.

1591 21 Novembre

*Deposto di Agostino Marcucci pittore da Siena nella causa  
 che sopra.* (ARCHIVIO DI STATO IN ROMA).

Extitit in officio mei etc. *Augustinus* quondam *Alexandri  
 Marcucci* Senensis, alter testis qui etc. dixit et deposuit,  
 videlicet:

« L' esercizio mio è di attendere alla pittura et da tre mesi  
 « in qua circa io lavoro nella bottega di Maestro *Ventura  
 « Salimbene* in Parione de riscontro S. Tomasso, et in questo  
 « tempo di questi tre mesi ho visto venire in detta bottega  
 « tre o quattro volte maestro *Gio. Domenico Angelini* pit-  
 « tore, quale io conoscevo per prima esser lui dell' arte mia,



« et si lamentava che gli erano rubbati certi quadri, et che  
 « ne li mancavano tuttavia, e tra gli altri diceva essergli  
 « stato tolto una testa del Cardinale S.<sup>ti</sup> Quattro, che è questo  
 « Papa di adesso in anzi che fusse Papa, ma non diceva  
 « che ce le rubbasse detti quadri, o chi ce li avesse rub-  
 « bati. Et io sono andato più volte in casa di detto maestro  
 « *Gio. Domenico* a Navona dove lavora et habita adesso,  
 « dove tiene una quantità di diversi quadri et pitture, et  
 « tra le quali ci ho visto una S.<sup>ta</sup> Agata che se la vedessi  
 « la riconoscerei tra mille, perchè l'ho vista più volte in casa  
 « sua, et è opera di un pittore chiamato l' *Antiveduto* che  
 « l'ho visto lavorare con detto *Gio. Domenico* là a Navona.

Presentategli le suddette pitture subito riconobbe la testa dicendo :

« Signor sì che questo quadro di S.<sup>ta</sup> Agata è opera di  
 « detto *Antiveduto* pittore, et è quello stesso che ò visto  
 « più volte in casa di detto maestro *Gio. Domenico* a Na-  
 « vona; et io non l'ho visto quando detto *Antiveduto* l'ha  
 « lavorato, ma basta che l'ho visto lavorare in detta casa  
 « di maestro *Gio. Domenico* quando stava a S. Agostino,  
 « che pò essere un anno et in cir'ca, et conosco la sua pit-  
 « tura perchè l'ho in pratica, et ho visto lavorare più volte  
 « altre sorte di pitture et sono suo amico, et quest'è la verità. »

Tunc etc.

*Agostino di Alessandro Marcucci*  
 afermo come di sopra per la verità.

N.º 323.

1593 13 Giugno

Bernardo Rantvic e Francesco Vanni pittori, stimano le  
 pitture fatte da Cristoforo Rustici nel Convento di S. Abun-  
 dio. (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, Carte di S. Abundio,  
 Lib. Memorie A. c. 267).

A dì 13 di Giugno 1593.

Noi *Bernardo Rantvic* fiammingo pittore et messer *Fran-  
 cesco Vanni* pittore, huomini chiamati a vedere et stimare



l'opera di Mess. *Cristoforo Rustici*, fatta per le reverende Suore di S. Abondio, cioè una Cena con dodici Apostoli nel refettorio, et la Madonna co li suoi Santi, sopra la prima porta nel Convento: visto et bene considerato detta spesa, giudichiamo et stimiamo valere Scudi, cioè piastre cento, et per fede della verità habbiamo sottoscritto di mano propria.

Io *Bernardo Rantvic* fiamingo

Io *Francesco Vanni* detto, affermo.

N.° 324.

1594 22 Gennaio — 11 Febbraio

*Deliberazioni della Compagnia di S. Domenico in Siena intorno alla pittura di una tavola da altare allogata a maestro Vincenzo Rustici pittore.* (ARCHIVIO detto. Patri- monio dei Resti Ecclesiastici, Carte della predetta Com- pagnia, Reg. *Deliberazioni ad annum* 102).

In questa mattina medesima, essendo raunato il capitolo de la Compagnia sotto la devotione di Santo Domenico in Siena, in numero di diciassette fratelli come sopra, i numero suficente per espedire et trattare le cose appartenenti alla nostra Compagnia, nel nostro solito oratorio et luogo dove simil cose sogliamo fare: avendo la nostra Compagnia al- logato a *Vincentio Rustici* pittore senese a dipegnare la tavola del nostro altare et fare sopra la nostra residentia il giudizio dipento in fresco, secondo la forma del testamento della buona maniera di Ser Lattantio Boscoli, uno de' nostri fratelli, et perciò bisognando denari per fare dette spese e comprare colori et anco dare a buon conto al detto Maestro et aver denari per effettuare tal scritte et executione, sa- pendo che in mano delli Eredi di Virgilio Rosi ci sono fiorini cinquanta di resto, et che anco contra di essi vi è la cattura, con obbligo però che si faccia quittance a detti Eredi e si spendino come sopra, il Reverendo Padre Priore Maestro Bernardino Baldacci ne fece proposta afinchè sopra



ciò se ne pigliassi quella spedizione che conveniva, e tal proposta udita da' detti fratelli di n.º 17 come sopra.

Maestro Francesco Boschi calzolaro consiglia che il Padre Priore elegga due della Compagnia, e quelli habbino autorità di poter fare detta quittance con potere obligare i beni di detta Compagnia: et a fare sopra ciò scritture pubbliche et private con tutte quelle clausule che bisogniano, etiam conlla clausula del giuramento o con ricevere e far pagare detti denari al detto pittore, in-executione del detto legato; e così habbino intorno acciò quella autorità suprema che averebbe l'intero Capitolo di detta Compagnia. Non essendo altri che consigliassi andò a partito il detto Consiglio, e gli fu vènto per lupini bianchi diciassette; non ostanti nissuno lupini neri, e vènto il detto partito, il Reverendo Padre Priore nominò per questi due:

Lutatio Bonorelli.

Quintilio di Giovan Battista Canaccini.

1594 febbraio 11.

Al Nome di Dio: Essendo che la Compagnia nostra di Santo Domenico à riscosso L. duegnto di denari che avevano di resto, nelle mani delli Eredi di Virgilio Rosi, lassati dalla buona memoria di Ser Lattantio Boscoli, uno de' nostri fratelli, di qui è che la nostra Compagnia et fratelli, et particolarmente M.º Bernardino Baldacci al presente nostro padre Priore et Maestro Cristofano Cavichi cappellaro, uno delli operai al presente di nostra Compagnia, ànno allogato et patuito a Maestro *Vincentio Rustici* pittore, la tavola dello altare di nostra Compagnia, per accompagnare il Crocefisso che vi è al presente et ancora il giuditio universale che v'è sopra la residentia, ma però al presente non v'è fatto patto se non della tavola, et quando arà finito detta tavola si faccia patti et conventioni di quanto vuole della fattura del detto giuditio, ma ora al presente si è solo fatto pretio et conventione della tavola sola, cogli infrascritti patti che qui seguiranno: Che in prima abbia a far fare a



sue spese il telaio colle sue tavole dreto alla pittura incastrate in detto telajo, et ancora il treliccio per dipigniarvi sopra, et ancora a sue spese et fattura abbia a indorare la cornice che va a torno a detta tavola, dichiarando che la cornice detta l'abbia a fare a sue spese la Compagnia, cioè il legniam e et lavoratura di essa che farà el legnaiuolo et ancora l'oro che vi anderà l'abbia a pagare la Compagnia, et in questa tavola vi à da essere una Nostra Donna in piedi et un Santo Giovanni Evangelista pure in piedi, et un Santo Domenico nostro Protettore, et una Santa Caterina da Siena a' piedi de la Croce, et attorno et sopra al Crocefisso, angeli in diverse atitudini, mostrando mestitia della passione del loro Creatore; qual tavola sola a tutte sue spese delle così dette, si è convenuto et così si è patuito di farla per prezzo di L. dugento di moneta, quali al presente li si sono pagati tutti per le mani del nostro Camarlengo Quintilio Canaccini cappellaro, alla presentia di m.<sup>o</sup> Bernardino Baldacci e di Luttatio Bonarelli per intero et ultimo pagamento di detta tavola sola, et alla fine di detta tavola siamo restati d'accordo che si faccia stimare da omeni de l'arte, et se per sorte detta tavola fussi stimata meno di dette L. 200 vuole detto m.<sup>o</sup> *Vincentio*, et così si obbliga di rifare fino alla somma detta, e se è stimata più di dette L. 200 le lassa et dona liberamente per amor di Dio alla Compagnia: et detta tavola si obbliga di averla finita per questa festa di Santo Domenico prossima avenire de l'anno 1595, et così dal sopradetto m.<sup>o</sup> *Vincentio* sarà fatto scritta de la allogatione et detta ricevuta di dette L. dugento, et per più cautione de la Compagnia, vuols e obligò suo beni et eredi presenti et futuri, et in ogni migliore cautione che far si possa per favore della Compagnia.

Io *Vincentio* sopradetto ò ricevuto le sopradette lire dugento e mi obbligo come sopra.



N.° 325.

1595 28 Novembre

Francesco Vanni pittore prega Lorenzo Usimbardi a favorire la pubblicazione di un suo disegno della Città di Siena. (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE, Mediceo, Carteggio di Siena, Filza L, c. 265).

Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>o</sup> Lorenzo S. nel S. (sic).

Da Messer Teo nostro intendo quanto desidera intorno a disegno di Siena, e insieme 'l desiderio che gli à per sua charità e amorevolezza in ciò di aiutarmi, sì come sempre ad altre hohhasioni (sic) à fatto: perciò ho preso sicurtà con queste quattro righe (sic) avvisarli el miò desiderio di dare in luce questa mia fatica di molti mesi, sperando che avendola fatta con bona gratia e volontà di S. A. S. abbi ancho da essere grandezza che si veda in fra tante che vanno alla stampa, questa sua, che oltra l'esser fatta con ogni diligenza di misure e siti, con ridurre in prospettiva la difficoltà di queste strane colline, e insieme ritratto ogni cosa dal vero, fadiga non più fatta da altri, salvo che qualche loco principale: et avendo fin qui il tutto fatto come ho detto con bona gratia loro, desidero dar fine per possermi in parte rinfrancare di tante fadige e ciò non posso senza aiuto. Il modo che si tenne a fare la Fiorenza, la buona memoria del Gran Duca Francesco, dè allo intagliatore scudi dieci el mese, al frate che la disegnò, el vitto, e insieme gli pagò le lastre di rame con altre amorevolezze, e per quanto ho saputo arrivò a la spesa di 200 scudi che si fece di sei fogli reali, e la nostra è di quattro; e se ciò mi riescisse, bene avrei volontà ancho far Pisa, però sperando sempre questo mio poco di talento spenderlo col suo favore e aiuto, pregando nostro Sig.<sup>re</sup> Dio per ogni lor contento e felicità.

Di Siena, questo dì 26 di Novembre 1595.

Di S. Sig.<sup>re</sup> Molto Ill.<sup>re</sup>

Aff.<sup>mo</sup> Servitore

Francesco Vanni, pittore



N.º 326.

1600 24 Novembre

*Deliberazione della Compagnia di S. Antonio abate in Siena, circa al modo di pagare a m.º Rutilio Manetti le pitture eseguite negli stendardi della Compagnia.* (ARCHIVIO detto. Patrimonio dei Resti Ecclesiastici. Carte di detta compagnia Reg. A, XX, c. 41).

A dì 24 di novembre 1600.

Fu di nuovo fatta proposta da' nostro Priore Ipolito Fannelli chome avendo la Chompagnia nostra alchuni debiti, i quali era necessario pagarli et in partichulare quelli che potesse essere restato avere *Rutilio* pittore per la pittura che aveva fatto sì del gonfalone come de lo stendardo portato a Roma, et ancho altri debiti a più persone che per li detti stendardi et altri bisogni in questa gita si son fatti, e desiderando sodisfare poichè non s'era determinato il prezzo de li detti stendardi, fu da Armenio Lupori chonseigliato che la Sedia elegga due dei nostri fratelli, i quali abino autorità di saldare il prezzo con il detto *Rutilio*, e dopo far polizia al nostro Sindacho che paghi di quello de la nostra Chompagnia tutto quello che in detta polizia sarà ordenato, pigliandone sottoscrizione.

Fu rafermo detto chonseiglio da messer Fabio Gori; andò el partito e fu vènto per lupini 23 bianchi e uno nero. Furno eletti da la Sedia messer Fabio Ghorì e Pietro de'Vechi.

#### NOTA

Questo Pittore si obbligò di dipingere per la medesima Compagnia anche una lunetta dell'Oratorio. Della obbligazione trovasene ricordo nel Reg. G. I. c. 120t, sotto l'anno 1601. A dì 28 detto (ottobre) *L. sei pagati chontanti per ordine di Guaspere Catani nostro Colega a Rutilio Manetti pitore per pagare a l'amaiatore e altro che tochava a pagare a M. Rutilio per essere stato de' signori per la nostra festa di S. Antonio, de' quali disse non voler pagare di suo, chè in cambio, disse, faceva una delle lunette, cioè la pittura, si chome ne apare obligo in scritto.... L. 6.*



N.º 327.

Sec. XVI seconda metà

*Allogazione a maestro* Girolamo del Turco, *ed a maestro* Bernardino di Girolamo *dell'Altare Maggiore della Chiesa di S. Francesco, e nota delle spese di detto lavoro.* (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, Carte di S. Francesco di Siena).

Sia noto e manifesto a chi leggerà la presente scritta qualmente il Rev. Padre Maestro Pietro da Saronne Inquisitore della città e stato di Siena promette di dare et pagare lire settecentotrentacinque e soldi dodici di moneta corrente, dico, L. 735. 12, a Maestro *Girolamo del Turcho*, et a Maestro *Bernardino di Girolamo* scarpellini per la fabrica de l'altare maggiore della Chiesa di S. Francesco, et li detti denari promette pagarli in questo modo: che essi maestri li faccino ricevuta a piè di questa scritta di Lire quattrocento che sino dal principio d'Agosto in più volte et partite sino al giorno d'hoggi hanno riceuto, et il restante pagarli ogni sabbato secondo li lavori che detti maestri faranno. Et loro maestri *Girolamo et Bernardino*, promettano di dare finiti li mischii, pietre, marmi, base, cimase, fascie, et altri lavori secondo il disegno di detto altare dipincto, et secondo la lista di dette pietre e marmi qual sarà notata nella presente scritta. Et si obbligano li detti maestri dare finiti, compiti, arenati, pomiciati et lustrati li detti marmi et mischii, et ponerli in opera secondo l'ordine che à da stare nel sopradetto altare, pagando però il Rev. Padre Inquisitore li muratori, pionbi, ferri et altre materie che convengano a simile opera, et essi maestri assettino le dette pietre ne l'altare come hanno da stare. Con questo patto però che li detti maestri dieno finiti tutti li marmi et mischii notati nella dicta lista alla Pasqua proxima che viene, che saremo alli 9 d'aprile, altrimenti perdino lire cinquanta delli sopradetti denari, et nondimeno seguire et finire senza intermissione il detto lavoro quale promettano farlo et finirlo



perfectamente a uso di buoni maestri con tutte le sue qualità secondo il disegno facto et sottoscritto da loro. — Et essi scarpellini si obbligano tutti e due, cioè l'uno per l'altro, et l'altro per l'uno in solidum et li suoi beni, et promet- tano di finire il detto lavoriero (sic) nel modo sopradetto.

E la presente scritta sarà sottoscritta da tutti tre, cioè dal P. Inquisitore, da maestro *Girolamo* et *Bernardino* scar- pellini.

Et la seguente lista è quella con la quale tutti tre so- pradetti si sono accordati sì del prezo sì delle altre cose.

In prima la fascia alta  $\frac{1}{4}$  che fa basamento et cimasa fino al piano dell'altare, arenata et pomiciata a ragion di due giulii il braccio, et ne bisogna braccia 30, che sono in tucto lire quaranta . . . L. 40 —

L'altra fascia alta  $\frac{1}{8}$  che va sotto la cinta del marmo rosso al piè del altare, ad dui carlini al brac- cio; et ce ne va diciotto braccia, che sono lire di- ciotto . . . » 18 —

La cinta che va sopra detta fascia che fa goletta riverscia e cinge il marmo rosso, a ragione di soldi quaranta il braccio, et ce ne va braccia trentaotto che sono lire settantasei . . . » 76 —

Il fregio rosso che va commesso alla sopradetta fascia, a ragione di soldi 40 il braccio, et ce ne va braccia diciotto che sono lire trentasei . . . » 36 —

La prima basa che va sopra a ditta fascia che fa li primi pilastri et fa..... della finestra di mezzo, a ragione di soldi cinquanta il braccio; et ve ne bi- sogna braccia diciotto, che montano lire quaranta- cinque. . . . » 45 —

La cimasa che va sopra li detti pilastri, a ragione di soldi cinquantaquattro al braccio, et sonò braccia diciotto che in tutto sono lire quarantaotto et soldi dodici. . . . » 48. 12

La seconda basa che fa l'architrave alla finestra



et fa basa alli secondi pilastri, a ragione di lire tre  
el braccio et ce ne va braccia dodici che montano  
lire trentasei . . . . . » 36 —

La cimasa che va sopra a li secondi pilastrelli, a  
ragione di lire tre il braccio et sono braccia dodici  
che montano lira trentasei. . . . . » 36 —

Il terzo ordine cioè le due fascie, cioè il marmo  
rosso comisso come nel disegno, a lire tre il braccio,  
e ce ne va braccia dodici che sono lire trentasei. » 36 —

Le ricinte che vanno tanto intorno a' mischii, quanto  
alli rossi delli pilastri, a ragione di soldi quaranta  
il braccio, et ce ne va braccia novantaquattro nella  
facciata davanti, et nelli fianchi di dietro ce ne an-  
darà trenta braccia che montano in tutto lire dugento  
quaranta otto . . . . . » 248 —

Li rossi, che vanno comessi nelli membretti d'un  
terzo, ce ne va quattordici braccia, a ragione di tre  
carlini el braccio, in tutto lire vintiuna. . . . » 21 —

Il sfondato con l'arme della Religione, con il fe-  
stone a torno, finito, vale lire quarantacinque. . . » 45 —

Il piede del Tabernaculo di mezzo con il festone  
tanto drieto quanto dinanzi, secondo il disegno, lire  
cinquanta. . . . . » 50 —

Io fra Pietro di Saronne Inquisitore confermo quanto di  
sopra.

E io *Girolamo* sopradetto afermo.

Io *Bernardino* sopradetto afermo quanto di sopra.

Li scarpellini sopradetti cioè maestro *Girolamo del  
Turco* et maestro *Bernardino* hanno riceuto dal  
principio d'Agosto fino a questo giorno, che siamo  
alli 17 di Febbraio, lire quattrocento di moneta conta:  
dico. . . . . L. 400 —

Item hanno hauto lire trentacinque e soldi due. » 35. 2

E io *Girolamo* afermo.



Io *Bernardino*. afermo come di sopra.

Data il 15 di Febbraio: hanno hauto in tanti con-  
tanti lire trentasei: dico. . . . . L. 36 —

Io *Bernardino* afermo come di sopra.

E io *Girolamo* afermo.

Mentre che io sono stato a Grosseto, la quadra-  
gesima, hanno riceuto lire novantanove e soldi nove,  
quali me li ha pagati: dico. . . . . L. 99. 9

El di 23 di Giugno dato a *Bernardino* in sua  
partita lire quarantadue. . . . . » 42 —

Io *Bernardino* sopradetto afermo come di sopra.

Alli 30. Dato a *Bernardino* lire tredici dico. » 13 —

E io *Girolamo* afermo quanto di sopra.

Pagati da me fra Silvio.

A di 15 di Settembre pagai a maestro *Bernar-  
dino* scarpellino lire quatro, come da lui sarà sot-  
toscritto . . . . . » 4 —

Io *Bernardino* ò ricevuto quanto di sopra.

A di 22 di detto: pagai al sopradetto *Bernardino*  
lire quatro . . . . . » 4 —

Io *Bernardino* ò ricevuto quanto di sopra.

It. ho pagato al sopradetto, in più volte lire, tren-  
tacinque. . . . . » 35 —

Io *Bernardino* afermo quanto di sopra.

A di 16 di Novembre ho pagato al sopradetto  
lire quatro et soldi dieci, a buon conto dico. . » 4. 10

Io *Bernardino* afermo quanto di sopra.

A di 19 di ferraio. Ho pagato al sopradetto lire  
vinti, a buon conto dico. . . . . L. 20 —

Io *Bernardino* afermo quanto di sopra.



N. 328.

1603 (st. sen.) 2 Febbraio

*La Compagnia di S. Gherardo in Siena commette la pittura della tavola per l'altare della compagnia medesima ad Alessandro Casolani. (ARCHIVIO detto. Patrimonio dei Resti. Carte della Compagnia predetta Reg. G, IX, c. 21).*

El dì 2 di ferraio, anno 1603.

Finito il divino Ufficio, Resedenti a luogo solito honorando Priore co li suoi Consiglieri, cioè vice consiglieri fecino proposta sopra di fare la tavola per la nostra Cappella, andò a luogo solito Girolamo Partini, invocato il nome di Dio, prese licentia di parlare, consigliò che la sedia devi nominare sei de li nostri fratelli e quelli mandarli a partito a uno per uno, e di quelli ne devi rimanere due per più lupini bianchi e quelli due insieme chol Kamarlingo di nostra Compagnia abbino autorità di potere far fare più sorte di disegni et inventioni da più dipentori per farne poi la tavola per la nostra Cappella, e chome averano li disegni in mano, quelli che a loro parrà che sieno abastanza, li devino proporre e portare in nostra Compagnia, e quello disegno che sarà aprovato in Capitolo si devi far fare la nostra tavola da quello pittore che pasato per esare di più del Consiglio sarà aprovato e passato per lupino dal nostro perfetto Capitolo, non intendendo mai in altro modo che loro facieseno: et il detto Consiglio fu rafermo da Fortunato di Agniolo sarto e da Desiderio Bernardi, invocato il nome di Dio, andò il partito e si vense per lupini n.º 59 B., n.º 3 N. inunostante: li homini nominati come da basso.

Girolamo di Giovanni Partini ebbe lupini n.º 51 B. n.º 11 N. Restò per più Guerrino di Giovambattista Ciocciolini, ebbe lupini n.º 45 B., n.º 17 N. Restò per più lupini.

Desiderio di Giovambattista Bernardi al presente Kamarlingo.



Al dì 23 di Maggio 1604, in Domenicha.

Finito il divino Ufficio, honorando Priore cho li suoi Consiglieri, Resedenti a luogo solito, inochato il nome di Dio, fece proposta sopra l'ochasione della tavola dell'altare di nostra Compagnia, domandò informasione di tale fatto quello che n'era seguito fino a questo dì per essare di già fatto gli omini già fino a sotto dì 2 di ferraio 1603, come in questo a f.º 21. Di novo dopo molto dischorso da più fratelli, fece proposta e ciascheduno sopra ciò consigliase; andò a luogo solito Desiderio Bernardi, ateso che non si è fino adesso possuto risolvere tale fatto, consigliò che si devi aterrare la deliberatione di già fatta come sopra nominata del dì 2 di ferraio 1603 in f.º 21 in tutto e per tutto s'intendi annullata come si non se ne fusse mai parllato. Di novo dato licentia si altri sopra a ciò vole dire altro, andò a luogo solito Simone Bernardi raffermd detto Consiglio e disse che in qualsivoglia modo e di tutto quello che contenesse la sudetta deliberatione di già fatta non abia avere più luogo per qualsivoglia causa di novo si altri vole dire sopra a ciò, visto il silenzio andò il partito e si vense per lupini n.º 40 B., n.º 8 N. niunostante, laus Deo.

Di nuovo propose honorando Vicie Priore che sopra la tavola della nostra Capella, che a ciascheduno fuse lecito il consigliare in che modo si devi ordenare di far fare la detta tavola, andò a luogo solito Girolamo Bianchi, inochato il nome di Dio, consigliò che Girolamo Partini e Guerrino Ciociolini e la sedia nominassero uno pittore per ciascheduno di loro, non essendo altro, ciovè che sieno tre nominati e quelli mandarli a partito per lupino, e quello che terrà più lupini bianchi quello abi da fare la tavola per nostra Capella. Visto il silenzio andò il partito e furono n.º 32 bianchi e n.º 16 neri. Diseno esare vento.

Girolamo Partini nominò per il suo pittore *Alisandro Chasolani* pittore . . . . . n.º 37 B.

La sedia nominorno gli due, perchè Guerino non volse



nominare il suo, che furono: *Ventura Salimbeni*  
 pittore. . . . . n.º 10 B.  
*Giovan Pavolo Pisano* . . . . . n.º 10 B.

Restò per lupini n.º 37 bianchi per più lupini *Alisandro*.  
 Dipoi si dette licentia, ognuno andò in pace.

N.º 329.

1604 12 Ottobre

*Parere di Andrea Sandrini Architetto sulle riparazioni da farsi alla Chiesa Cattedrale di Pienza.* (BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA).

Illustriss.<sup>mo</sup> Signore et padrone mio Osservandissimo,  
 Sig. Scipione Piccolomini.

Conforme all'ordine dato da V. S. Illustriss. a me *Andrea Sandrini* che mi trasferissi a Pientia a vedere e referire in che termini si trovi la Chiesa del Duomo di quella Città, e dirne il parere e il rimedio e la spesa, acciò se ne possi pigliare resolutione, e tutto con l'informati e vecchi del luogo. S'è visto e considerato con la presentia loro, e sentito il Comentario di Papa Pio 2º in stampa, che dice la difficoltà ch'ebbero quando fondarono detta Chiesa, e del tutto se ne dice quanto a piè.

Ho visto e revisto se si poteva riparare una così bella opera, e considerato se si gli poteva far barbacani ovvero sproni che tenessino la muraglia, s'è visto e considerato che i barbacani e isproni non possono operare, chè dove anderebbono fatti sarebbero sopra al terreno che camminà, e camminerebbono insieme il terreno e la parte della Chiesa che cammina.

Ancora s'è considerato se si poteva incatenare la muraglia con cingerla intorno con catene di ferro, dove il coro camina col monte, e fermarle nel sicuro, e per esser il detto coro mezzo ottangolo non possono operare. Inoltre che harebbono tanta lunghezza e collo che piegherebbero e si



spezzarebbero, chè va la pianta da'fondamenti insieme col terreno tutto unitamente; manco queste possono rimediare.

Da Mons. Vescovo di questa Città e altri mi hanno messo in consideratione che alli fondamenti della detta Chiesa, dove camina, vi sia una polla d'acqua, che venga a fare andare il terreno e fondamenti della muraglia. Insieme si dice a V. S. Illustriss. che il monte e il terreno non camina solo dove è piantata la Chiesa: camina di sopra alla Chiesa in verso levante un pezzetto e dalla Chiesa inverso ponente circa br. 500 e passa per le cucine del palazzo di V. S. Illustriss. e segue inverso ponente per il Convento dei Frati di S. Francesco, e va alle mura della Città inverso ponente, e alle mura non si vede fuori un trar d'archibuso. Segue innanzi e a luogo a luogo si vede il crepaccio largo molto più che non in verso la Chiesa e della strada pubblica Sanese, che come apre e frange il terreno, ci sono cavalli in pericolo di andare in precipizio; però si crede, e son di parere, che tutto quel monte camini la parte già crepata, come s'è detto, insieme con la Chiesa e cucine di V. S. Illustriss. e Convento di S. Francesco e horti e altre case, e fino fuori della Città, e tutto unitamente; e se acque vi sono sotto il monte al piano del fondamento della Chiesa, sono per tutto questo viaggio suddetto, e si crede sia irreparabile, massime che se acqua è in quel luogo dove è piantata la Chiesa. Andando unitamente il terreno e il monte, si crede che sia la medesima miniera di pietra, terra e acqua, e il voler riparare un piccolo luogo non servirebbe: chè l'altra parte del Monte caminando tirerebbe ancor quella che si rimediassi all'acqua, quantunque il rimedio si potesse darli, che son di parere di no. Inoltre che si sente il Commentario di Papa Pio 2.<sup>o</sup> che quando fondarono trovarono massi e pietre grossissime, e fra l'una e l'altra pietra scaturiva l'acqua in gran quantità et erano sotto il piano del terreno cento otto piedi che si giudicano br. 55 in 60, e per detto Cumentario stampato si sentono le difficoltà che hebbono



quando fondarno, non poterno vedere quello che facevano, nè donde l'acqua scaturisse che per tutto era acqua e pietre, nè manco possettono riparare all' hora che non gl'impedisce il fabricare, chè trovorno fra l'uno et l'altro masso gran buse che non potevano riparare a buttar giù grossissime pietre e gran legnami. Però si dice che a voler levar l'acqua da' fondamenti si tratti dell'impossibile. A fare un fossone ovvero minia non può tenere, se non si mura di mano in mano per esser terra greta che come piove inzuppa e creperebbe e franerebbe massime haver andar sotto braccia 55 in 60, cosa molto difficile il trovar il fondamento e l'acqua dove scaturisce: facendo una tanta spesa si dubita non incontrare la piaga, e poi incontrata non facciamo doppio errore, e si venga a liquefare il terreno li intorno dove l'acqua camina per li meati vadia per l'uno e l'altro luogo e faccia intenerire il terreno e non camini per la minia che si facesse, e venga a dare maggior tormento alla Chiesa. Inoltre trovando l'esito l'acqua che si trova rinchiusa sotto i fondamenti, trovando poi di potere uscire e di poter correre e cavare materia grave come terra e tufo si voterebbe sotto inoltre i legnami che furon messi quando fondarono fra l'una, e l'altra pietra: però si crede infallibilmente che incorreremo in maggior pericolo di rovina, e questo è quanto in risposta di più pareri e pensieri di altri: e via di rimedio non l'ebbono quelli che cominciarono a fondare: son di parere che meno possiamo rimediare adesso, essendo così sotto, e in pericolo fra sassi e legnami e acqua in fresco, e la spesa sarebbe delle migliaja delli Scudi, e fallibile: però son di parere che si attenda al rimedio come si dice in questo in piè, e prima.

Circa alli rimedj non dirò altro alla S. V. Illustriss. che si avverta alle travi del tetto a visitarle spesso, e vedere se allargano acciò non si senta strepito, che spaurisse il popolo in caso che facesse motivi più che il solito: non già che la Chiesa possi rovinare a' tempi nostri, chè molto più



sotto terra che sopra terra, secondo il Commentario di Pio secondo, è tanto larga in pianta, non può dar la volta, ma sì bene quel poco che il monte cala se la mena seco insieme unitamente: poco può allargare di più da capo che da piedi.

Si mette in consideratione che subito che hebbono fondato la muraglia, subito incominciò a camminare e a far pelo la muraglia, sì sotto terra come quando furono sopra terra, e sono già anni . . . e non ha mai fatto gran cosa, se non alli anni passati da certo poco tempo in quà per le gran piogge; havendo resarcito i peli circa cinque anni sono può haver fatto qualcosa nel calare: ma tutto non viene dal calare. Si peli apparenti sono gran parte le calcine nuove, che non si possono unire con le vecchie; stringono e mostrano i peli e crepacci: quello che più ci mostra il vero sono le suddette travi del tetto in cinque anni non hanno fatto dua corde: poi fu resarcito; che questa più sicura et evidente che le travi in loro stesse scostano nel torcersi e piegarsi, qui si vede, che appresso si torcono dove si congiungono insieme: queste ci assicurano che il monte cala, e insieme la Chiesa, ma non da volta, cioè poco allargano peli di più da capo, che da piedi. Queste travi saranno sempre il nostro principal segno.

Ancora so' di parere si resarcisca l'arco delle dua capelle della Croce di coro, dove sono certi mattoni che stanno in pericolo di cadere, però è bene far due cèntine da poterne mettere una di dentro e una di fuori all'arco, e resarcito uno andare all'altro, e queste due cèntine di legname bisogna tenerle sempre pronte in luogo asciutto per fare detti risarcimenti.

Ancora bisogna resarcire i pilastri e archi che vi posano sopra le travi del tetto, che non furono resarciti cinque anni fa, acciocchè in qualche luogo che sono scommessi non cadessi una volta i calcinacci, i mattoni, e dessino terrore al popolo, e lo spaurissero a andare in Chiesa.



Ancora bisogna resarcire il pavimento della Compagnia sotto la Chiesa, quale ha il crepaccio largo, chè quando vi è franata la terra, che in quel punto che vole andare a basso non venisse a pericolare qualcuno, bisogna tórre panconi grossi  $\frac{1}{8}$  di braccio, e traversarli sopra al crepaccio e mattonarvi sopra detti tavoloni grossi.

Ancora bisogna resarcire il canniccio e volte sopra il coro, e questa spesa da farsi, in cèntine di legname, calcine, mattoni e tavoloni, in tutto la spesa sarà circa Schudi quaranta. E questo è quanto mi occorre dire a V. S. Illustriss. per servizio della Chiesa del Duomo di Pientia, et li bacio le mani, e Dio nostro Signore lo conservi felice. Data di Siena, il dì 12 di Ottobre 1604.

Alli Comandi di V. S. Illustriss.<sup>a</sup>

Aff.mo Servitore  
*Andrea Sandrini*

N.º 330.

1606 11 Ottobre

*Lodo pronunziato dagli arbitri intorno ai lavori d' intaglio fatti da maestro Giovanni Battista Panichi per l'organo de' Frati dell' Osservanza della Capriola presso Siena.*

(ARCHIVIO DEI CONTRATTI DI SIENA. Rog. di Ser Giuseppe Scheggi V. 13 c. 80 t.).

Al nome di Dio. Amen.

Noi maestro Francesco di Niccolò Franzese, assiduo habitatore e legnaiolo in Siena, e maestro Gio. Batta di Lorenzo Domenico di Arezzo, assiduo habitatore e legnaiolo in Siena, Arbitri et arbitratori eletti e deputati dalli R.<sup>di</sup> Padri Zoccolanti e loro guardiano da una, e maestro *Gio. Batta* di Cesare *Panichi* dall'altra, a stimare l'ornamento fatto da detto m.<sup>or</sup> *Gio. Batta* nella Chiesa detta della Capriola de l'Osservanza, per l'organi da farsi in detta Chiesa, come dall'elettione di noi fatta appare per il compromesso fatto fra le dette parti alla Corte della Mercantia, rogato da Giu-



seppe Scheggi o altro notaro in detta Corte, et in caso di discordia m.<sup>ro</sup> *Cristofano del Rustico* Pittore; sendoci conferiti alla detta Chiesa dell'Osservanza detta della Capriola sopraddetta a vedere il detto ornamento fatto per li detti organi, e quello visto e diligentemente considerato et misurato, e sentito il detto maestro *Gio. Batta Panichi* et ancora li predetti Padri e per loro il molto R.<sup>do</sup> Padre Guardiano del detto luogo; fatte le cose da farsi, sentite le cose da sentirsi, vedute le cose da vedersi, et considerate le cose da considerarsi: repetito il nome di Dio. Diciamo, lodiamo, arbitriamo, dichiariamo et stimiamo, e lodando e dichiarando e arbitrando diciamo il lavoro del detto organo fatto da detto m.<sup>ro</sup> *Giovambatta Panichi*, non essere in quella perfezione nella quale egli è tenuto et obligato farlo per la scritta fatta sotto il dì primo di maggio 1605 di mano del R.<sup>do</sup> m. Iacomo Panichi fratello carnale di detto m.<sup>ro</sup> *Giovambatta* e sottoscritta dalle parti; e però condanniamo il medesimo m.<sup>ro</sup> *Giovambatta Panichi* a ridurlo a perfezione e finirlo in tutto e per tutto conforme al tenore della detta scritta. Et all'incontro diciamo, lodiamo e condanniamo li detti M. R.<sup>di</sup> Padri, e per loro il detto Molto R.<sup>do</sup> Padre Guardiano, a dare e pagare come da detto m.<sup>ro</sup> *Giovambatta* sia stato finito et assetto il detto ornamento, in conformità della sopraddetta scritta, e come secondo quella è tenuto et obligato, e come da noi nel modo sopraddetto è stato condannato, a dare e pagare al medesimo *Panichi*, per la fattura del medesimo ornamento, la somma e quantità di scudi sessanta cinque di lire sette per scudo, perchè a tanta somma giudichiamo ascendere quello che si devi al medesimo per le sue fatiche e maestranza e per la sua fattura, come da lui sia ridotto il detto ornamento a quella perfezione che è obligato ridurlo, secondo il tenore et obligo fatto da lui nella sopra detta scritta; e così diciamo, lodiamo, arbitriamo, et arbitramentiamo e condanniamo rispettivamente e non



solo come sopra, ma in ogni miglior modo condannando per rata e per la metà le parti nelle sportule, et in fede.

Io Ennio Ghini d'ordine de' medesimi m.<sup>ro</sup> Francesco e m.<sup>ro</sup> Giovambatta: arbitri come sopra, ho scritto e per fede del vero sarà sottoscritto da loro in propria mano.

Io Francesco sopradetto affermo.

Io Gio. Batta: affermo quanto sopra.

N.º 331.

1608 2 Giugno

*Lettera del cav. Ventura Salimbeni pittore a Lorenzo Usimbardi ministro Granducale, con la quale si lamenta di alcuni soprusi fattigli.* (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE. Mediceo, Carteggio di Siena).

Molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup> e Padro.<sup>ne</sup>

Avendoli scritto alli giorni passati in materia e per sapere il successo della lettera del Sig. Bevilacqua, fattali presentar per mia indisposizione col il memoriale dal Meschino mastro della posta, diretta a S. A. S. in materia delle armi che desideravo per difendermi dalle brutte insolenze con parole e fatti fattemi da un certo Aliprando Celzi, con minacciarmi continuamente peggio, si come à eseguito, non giovandomi il farli sì da religiosi come gentiluomini parlare; credo a quest'ora lei ne abbia piena informazione per li emisfatti continui fatti dopo aver il detto con lettere e diversi modi tentato l'onor di mia consorte, con avvisarli in dette lettere che non consentendoli d'accordo, lui saria forzato con sinistri modi fare alla peggio, siccome sabato a notte mi è stato, ultimo giorno di maggio, mi ritrovai affrontato nell'uscir della mia porta con un paio di forche di legno quali arrivavano quasi fino alle mie finestre, appoggiate al muro in mezzo alla mia porta, quali vi stettero quasi fino a 13 ore, dove era radunato molto popolo, rispetto che quella mattina era la festa vicino alla mia casa: ora per indizio delle sue continue cose fattemi e per quanto dice nelle sue lettere, al presente in mano alla Giustizia, e lui ancora, concludo



essere stato lui; io come persona onorata con le lacrime agl'occhi e con le ginocchia in terra ricorro a lei come principal ministro di S. A. S. con domandargli Giustizia, pregando Iddio che le mie prece siano da lei ricevute, poichè con la presenza non sono potuto venire essendomi minacciato la perdita della vita, questa carta anzi non carta ma la mia mala fortuna in essa impresa: dè Signore, sò che giustizia in lei si ritrova, provveda a simil delitti che ormai non possiamo più vivere con tanti insulti in una città come questa, facendo alla tonda, non guardano in faccia a nessuno, che tutto il popolo esclama, come credo sia informata di bruciamanti di porte, svergineamenti di fanciulle, scalamenti, fattesi aprir le porte sotto specie di corte e gustamenti di giardini e cose simili. Non mi essendo rimasto altra consolazione dopo tanto dolore che il considerare nella giustissima Giustizia sua, desiderandole da Iddio ogni felicità.

Di Siena, il dì 2 di Giugno 1608.

Umiliss.<sup>mo</sup> e Dev.<sup>mo</sup>

Servitore

Cav. *Ventura Bevilacqua Salimbeni.*

#### NOTA

A questo medesimo fatto forse si riferisce la seguente lettera conservata nello stesso Carteggio Mediceo e pubblicata dal comm. Milanese nel 3 vol. della Scrittura degli artisti italiani.

*Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. e Padrone Colendissimo.*

*Ricevei la lettera di V. S. Ill.<sup>ma</sup> con la licenzia segnata, di spada e pugnale; e sebene desideravo sopra ogni altra cosa la difensiva, che perciò avevo afadigato il mezo del mio S.<sup>o</sup> Cardinale, tuttavia son soddisfattissimo, contentomi di quanto si compiace il nostro Principe, resauo (sic) con molto obbligo a lei che con tanta proteza (sic) ne à favorito e di recapito, alla quale mi li dedico ubligatissimo et paratissime aserirla di core, degnandosi farne gratia de' soi Comandi. E per fine li farò umilissima reverentia, il S.<sup>o</sup> Idio la contenti. Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> et Ecc.<sup>ma</sup>*

*Servitore Umilissimo e devotissimo*

*Ventura Bevilacqua Salimbeni*



N.° 332.

1608 25 Ottobre

*Allogazione a Ventura Salimbeni di quattro storie nel Coro della Cattedrale di Siena.* (ARCHIVIO DELL'OPERA METROPOLITANA DI SIENA. Giornale dal 1594-1624, c. 245).

Xpo. Il dì 25 di Ottobre 1608. Per il presente scritto si dichiara, come il Molto Illustre Sig. Muzio Placidi, al presente dignissimo Sig. Rettore della Chiesa Cattedrale di Siena, alluoga a dipingere le quattro facciate del Duomo che mettono in mezzo la Tribuna dell'Altar Maggiore, al Cavaliere *Ventura d'Arcangelo Salimbeni* pittor sanese, da doversi dipingere, nelle due in faccia, la storia della Manna, in una, e nell'altra la storia della Regina Ester, secondo che son convenuti, e nelle altre due altre dal lato contigue all'organo e cappella della musica, diversi Santi della nostra Città, secondo il disegno che detto artefice farà, obbligandosi detto Sig. Rettore darli i ponti fatti con sue tende e tavolato, e stucchi e dorature e calce e altro che ci andasse, fuor de' colori e artificio che si deve a detto Artefice: se però il Sig. Rettore li volesse oltramarini, il che si aspetti al detto Sig. Rettore, come si costuma. E il detto Cavaliere *Ventura* si obbliga col divino ajuto porre in detta opera tutto quello studio e diligenza possibile alle sue forze, obbligandosi cominciar subito che sien fatti gli stucchi e doratura, e risarcimento della volta, darla fornita per due anni da questo dì ed anno detto; e circa il prezzo si contentano, fornita l'opera, non essendo d'accordo fra di loro, chiamare un uomo per uno, perito dell'arte; e se ancora questi due fossero discordi si contentano e pregano l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Lorenzo Usimbardi Segretario maggiore di S. A. S. che quel tanto diciderà sia ben fatto, e per così osservare l'uno e l'altro si obbligano in ogni miglior modo,



e per fede del vero si sottoscriveranno, obbligandosi ed affermando quanto sopra questo dì ed anno detti.

Io Muzio Placidi Rettore detto, affermo e mi obbligo come sopra.

Io *Ventura Salimbeni* pittore suddetto, affermo.

N.º 333.

1608 10 Dicembre

*Lettera di Ventura Salimbeni al cav. Francesco Vanni.* (BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA. Raccolta di autografi Porri).

Carissimo et honorando Fratello, stimatissimo. Apena finito di leger le vostre due lettere che così riscaldato et alterato me ne andai a trovare il Sig. Lorenzo, dove con gratissima audientia, presente il fratello del Sig. Capitano Carlo Carli, mi rispose le formate parole, dicendo, che il *Sorri* si era doluto co' il Testa con dire che dal Sig. Operaio li era stato promesso codesto lavoro, e che il Sig. Lorenzo, con il portare avanti me, glielo aveva levato, e per gli stimoli del T... il Sig. Lorenzo dise alla presentia del medesimo che si dichiarava non voler far dispiacere al *Sorri* essendo anteriore di parola: e così soridendo co' me sogunse (sic) dicendomi: atendete a la sanità e a lavorare alegramente chè io non uso mai revocare quello che una volta ò fatto: e salutarete il Sig. Mutio Placidi dicendoli da mia parte che si queti e che non guardi e lasci pasare qualcosa: però sapete adesso come vi dovete governare. Salutando in mio nome il Sig. Rettore, dicendoli che il Sig. Lorenzo l'ama e sente molto volentieri ragionar di Lui: e che vorìa poserlo rimpastare: circha poi a noi sapete che io sono risentito e mi dolgo molto quando io sono punto. La Principessa nostra è fuor di pericolo e senza febre. Il Granduca non esce niente: ed èsi fatto un altro rotòro sulla cicolota, che ne à tre: però è senza febre: e dà pochissima audientia. A me l'esercitio mi è molto favorevole e sto, Idio laudato, come una spada.



Fate bella festa alla nostra S. Lucia, pregando per li Fratelli asenti: che Nostro Signore Idio vi feliciti (sic).

Di Fiorenza, li 10 di Dicembre 1608.

Il vostro Fratello.  
*Ventura Salimbeni*

N.º 334.

1608 14 Dicembre

*Deliberazione della Compagnia di S. Antonio Abate intorno ai lavori eseguiti dal pittore Stefano Volpi nelle volte della chiesa di essa Compagnia.* (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Carte della detta Compagnia Reg. A. XX c. 90.<sup>v</sup>).

Addì 14 di decembre, in Domenica.

Ragunati i nostri fratelli in numero di 32 doppo celebrato il Divino Uffizio della B.<sup>ma</sup> V. M. et udità la Santa Messa e fatte le solite cose da farsi, il Molto Honorando Sig.<sup>r</sup> Priore fece generale proposta alli fratelli chi volesse dire cosa alcuna, a ogniuno fusse lecito.

Andò al luogo solito messer *Stefano Volpi* et invocato il nome di Dio et havuta la debita licentia disse e domandò essere sodisfatto delle sue fadighe dalla Compagnia, delle pitture fatte nella volta del cappellone de la Compagnia, poichè dai Signori della lavanda, non gli era stata data sodisfazione, come gli fu promesso: et il Sig. Priore de' licentia a chi sopra ciò volesse dire cosa alcuna.

Andò a l'Altare messer Canziano Saracini, e sopra ciò consigliò che quelli due fratelli che furono eletti sopra a tal carica nell'aloghazione di dette pitture, che furono il molto ecc.<sup>mo</sup> Sig. Ipolito Carli e il magnifico Sig. Petro de' Vecchi, che li medesimi vedino e faccino vedere quello che detto *Volpi* merita per dette sue fadighe, e quello che manca al pagamento di dette sue fadighe si cavi più che si può dai detti ubbligati, e quello che manca per suplimento si cavi dai fratelli della Compagnia, come meglio si poterà.



N.° 335.

1608 (st. sen.) 1 Gennaio

*Altra deliberazione della suddetta Compagnia di S. Antonio, per sollecitare la pittura della Tavola dell'altare commessa al pittore cav. Francesco Vanni (ARCHIVIO detto, Patrimonio e carte detti, Reg. A. XX c. 91).*

Addì primo Gennaio.

Congreghata la nostra Compagnia etc.

Nella medesima mattina andò al luogo solito Ipolito Fannelli, invocato il nome di Dio et autà la debita licentia di parlare, disse che essendoli stato dato il carico insieme co' Bernardino Calisei che dovessino sollecitare il Cavalier *Vanni*, che dovesse spedire la Tavola del nostro Cappellone per la festività del N. P. S. Antonio et avendoli parlato disse no, chè aveva difficoltà di metterla su per non vi essere fatto l'Altare nè mancho fattoci adornime nisuno, non l'averebbe voluta mettere su; e per tal causa fu consigliato da messer Antonio Lorenzoni Vicario che si dovesse fare l'hornamento di cornici messe a oro per al presente, e perchè non ci essendo il nostro Sindaco in Siena, per fare la spesa, che qualche fratello presti alla Compagnia i denari che per tale servitio fa di bisogno, e così facendo ne sia rimborsato al più longho de' denari che si faranno al baccino del Kamarlingo per la festa del N. P. S. Antonio, e a tal prestanza si offerse lui in nome de la Sedia di farla. Et andato il partito si vense per lupini 25 bianchi et uno nero.

N.° 336.

1611 9 Novembre

*Pagamenti fatti al Cav. Ventura Salimbeni per le pitture nel Coro della Cattedrale di Siena. (ARCHIVIO DELL'OPERA METROPOLITANA DI SIENA. Libro d'entrata e uscita dal 1609 al 1618, c. 111).*

Xpo. Mercoldì 9 Novembre 1611. — Spese dell'Opera del Duomo L. 3500 pagate al Sig. Cavaliere *Ventura di Ar-*



*cangelo Salimbeni* pittore, per il resto o prezzo delle pitture ha fatte in Duomo nelle facce della Chiesa accanto l'Altar grande sopra i cori, tutte di ordine dell'Illustrissimo Sig. Cavaliere Muzio Placidi al presente degnissimo Rettore dell'Opera, per la sua fadiga data nel dipingere dette pitture, cioè della Storia della Manna e del Re Assuero, quali sono tra l'organo e la cappella della musica, e delle due facce dove sono i Santi e Beati senesi, restati così d'accordo seco il Sig. Rettore, sì bene fu detto tra di loro che il tutto si dovesse fare per stima, et in caso di discordia per terzo, dovere essere l'Eccellente et Molto Illustre Sig. Lorenzo Usimbardi, come appieno si vede al G. K. c. 245.

Io *Ventura Salimbeni* sopraddetto ho ricevuto il suddetto giorno li sopraddetti denari per il costo delle pitture fatte nel Duomo sopraddetto, chè così restai d'accordo insieme con il Magnifico Sig. Rettore: mi pagò contanti il Sig. Persio Pecci Camarlingo dell'Opera.

## NOTA

Nello stesso Libro a c. 116, si legge altro pagamento per dette pitture, simile all'antecedente per L. 3500.

N.° 337.

1612 30 Dicembre

*La compagnia laicale di S. Gherardo delibera di far dipingere il reliquiario di S. Celso al pittore Rutilio Manetti.* (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA. Delib. di detta Compagnia Reg. G. IX c. 35).

Addì 30 Xmbre 1612.

Raunato il Capitolo di numero sufficiente. Fortunato Vici a nome e per commessione delli Priori della festa, poichè essendone mancato uno, il detto Fortunato è entrato in suo luogo, andò all'altare e invocato il nome di Dio, auto licentia di parlare disse e chiese in grazia di dipingere insieme con li Priori la faccia della reliquia, piacendo alla



Compagnia. Mandato il partito fu vento e concievoli quanto domandò; in quanto a luogo e disse volerci dipingere miracoli di S. Gelardo e farci un cordone indorato, e di più disse volerci pigliare per pittore M. *Rutilio Manetti* tuttora che fusse in piacere alla Compagnia. Data licentia di parlare sopra ciò, niuno disse niente. Mandato il partito del detto pittore fu vento in numero sufficiente, e caso che non fussevi d'achordo del prezzo, li detti Signori ne proporranno uno loro a sodisfatione della Compagnia. Iacomo Rosai Pizzicarolo, Sabbatino di Gismondo Biondi, Cosimo Lusini e Fortunato Vici.

N.° 338.

1613 24 Giugno

*Frate Francesco della Certosa di Maggiano, presso Siena, scrive al pittore Bartolomeo Cesi, pregandolo di mandare una pittura già commessagli, con indicazione del prezzo, perchè possa servire di norma per fissare il prezzo di un'altra simile eseguita da Ventura Salimbeni.*

Sono molti giorni che io voleva scrivere a V. S. e ragguagliarla come è già un anno finito che demmo a fare una pittura o tavola della grandezza di quella che fa oggi V. S. per questa nostra Certosa, al Signore Cav. *Ventura Salimbeni*, uomo certo raro in questa professione. Ci ha serviti, e finita è la tavola, e al giudizio di tutti quelli che hanno veduta l'opera ha mostrato il suo valore. Ma ora non siamo d'accordo del prezzo parendoci molto caro. Quando noi gli demmo a fare la detta tavola facemmo uno scritto insieme, e dicemmo nello scritto che in occasione di discordia in tutto e per tutto ci rimettevamo al prezzo che farà V. S. avendo riguardo al numero e alla proporzione delle figure e alla bontà de' colori. Ora non vuol dare la tavola sino a tanto che V. S. non manda la sua. Ora prego V. S. a sollicitarla quanto Ella può, ma non in modo tale che non abbia da



esser lodata e apprezzata da tutti quelli che la vedranno. Non guardi V. S. alla fatica, perchè oltre al prezzo convenuto, se si diporterà bene, come spero, il nostro Padre Priore le donerà tal cortesia che Ella rimarrà soddisfatta. A buono intenditore poche parole bastano: e perchè spero che queste poche righe abbiano da operare molto, finisco ecc. Dalla Certosa di Maggiano, 24 Giugno 1613.

N.º 339.

1613 26 Giugno

Ventura Salimbeni *prega* Bartolomeo Cesi *a mandare alla Certosa di Maggiano la sua tavola, il prezzo della quale doveva dar norma al pagamento di altra tavola di ugual grandezza dipinta da esso Salimbeni.*

Parrà maraviglia a V. S. vedere così inaspettatamente mie lettere. Ho preso occasione con questa di salutarla e insieme darle conto della mia tavola finita per li Priori Certosini nostri qui di Siena, laddove anco V. S. fa la compagnia. E perchè avendola io di già più giorni sono, finita e mostratala loro, siamo in tanta differenza del prezzo che io resto fra me confuso, se facciano deferenza alcuna dalle carte stampate che dalla pittura. Tant'è; il negozio batte qui; che io ho per prezzo ultimo chiesto piastre 130, e che io mi contento poi di quello che danno a V. S. Mi hanno risposto che con lei non passeranno 50 o 60 scudi. Io non lo posso credere. Però prego V. S. che o a me o alli padri, Ella dasse, piacendole, cenno di quello che voglia della sua, perchè non mi pare possibile che Ella possa farla a così vil prezzo come dicono: e si assicuri che me ne farà grazia particolare, poichè intendo che per indisposizione sua starà qualche tempo a finirla: ed io vorrei valerme del danaro. E con questo le bacio le mani. Siena, 26 di Giugno 1613.



N.º 340.

1615 15 Giugno

Michelangiolo Vanni *manda alla Granduchessa di Toscana il disegno del Sepolcro di S. Carlo ed il ritratto di Suor Passitea Crogi.* (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE, Mediceo, Carteggio della Granduchessa Cristina, Filza n.º 6006).

Mando per il procaccio a V. A. S. Ill. il disegno e le misure del sepolcro di S.<sup>to</sup> Carlo, quali mi impose, et anco il ritratto della Madre Passitea, qual'è venuto di Roma: e se il disegno del sepolcro non fusse inteso, ad ogni suo minimo cenno verrò in Fiorenza a ordinarlo: con tal fine faendoli (sic) humilmente reverentia li prego dal Sig. ogni sua maggior felicità e grandezza. Di Siena. Il 15 di Giugno 1615.

D. A. V. S.

Humilissimo Vassallo e Ser.<sup>re</sup>  
*Michelangelo (sic) Vanni.*

N.º 341.

1626 24 Maggio

*La Compagnia laicale di S. Rocco* (oggi oratorio della Contrada della Lupa) *delibera di allogare la Tavola del Crocifisso al pittore Ilario Casolani.* (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, Delib. di Detta Compagnia, Reg. R. I, c. 14).

M.<sup>o</sup> Luca tessitore di drapi, fato le cose da fare, prese licentia di dire due parolle; che nell'occasione della Tavola del Crocefisso, rimeteva tuto nella Copagnia (sic) ma che si doveva ellogiare persona idonea a fare talle Tavola e in caso che dopo l'ellesione di deta persona non fusero d'acordo il corpo della Copagnia o vero [gli] eletti sopra a talle carica con il pitore, quale con più lupini sarà vento, si nominino con quello che averà più lupini di mano in mano, e quelli saranno elletti come sopra con numero di sessanta fratelli.



E questi sono i pittori che sono iti a partito.

*Ilario Casolani* proposto da m.<sup>o</sup> Giusto Cappelli n.<sup>o</sup> 42, B.

*Bernardino Capitelli* proposto da messer Lodovico n.<sup>o</sup> 31, B.

*Nichollo Tornioli* proposto da messer Alissandro Ciachelli n.<sup>o</sup> 4, B.

*Giovanpaolo Pisano* proposto da messer Aschanio Bia:<sup>ni</sup> n.<sup>o</sup> 5, B.

*Simondio Salibelli* (sic) (Salimbeni) proposto da messer Vincentio Simoneti n.<sup>o</sup> 8, B.

Il detto partito è ratificato da messer Allissandro Crucchelli proposto da m. Luca Tesitore che la sedia elecha quatro uomini qualli piacerà a loro. E talle partito si vense con lupini cinquantatre bianchi e sete neri... n.<sup>o</sup> 60.

N.<sup>o</sup> 342.

1626 (st. sen.) 7 Marzo

Giovan Battista Giustammani *raccomanda al Cav. Cassiano Del Pozzo*, Bernardino Capitelli *pittore e intagliatore*.

Ancorchè sia molto tempo che io non mi sia presentato a V. S. Illustriss.<sup>ma</sup> nè personalmente, nè con lettere, non è però che in me non sia preservata e si preservi l'osservanza e la divozione dovuta al molto suo merito con la memoria degli obblighi che Le tengo. Onde la prego a perdonare il mio lungo silenzio, causato dal dubbio di non fastidire V. S. Illustriss.<sup>ma</sup> Avendo ora presentito ch' ella ha ricevuto alla sua servitù maestro *Bernardino Capitelli* senese, amico mio, mi è parso a proposito con questa occasione di ricordarmi servitore di molta divozione a V. S. pregandola a degnarsi di preservarmi quel luogo che per sua benignità si degnò darmi nella sua grazia, e nel medesimo tempo farle qualche attestazione delle buone qualità di esso *Capitelli*, il quale fu scolare di Messer *Alessandro Casolani* finchè visse, e dipoi di M. *Rutilio Manetti*. Avendo fatto qualche profitto nella pit-



tura si è poi anche applicato all'intaglio d'acqua forte, e vi ha fatto qualche riuscita, come dimostrano le sue carte, e sì nell'una come nell'altra professione si può sperare, essendo egli di spirito, qualche passata con lo studio e con la protezione di padrone di qualità. È giovane d'ingegno e di azione e di maniera et ha, oltre alla professione, qualche ornamento come di suono ed altro, e lo riputo tale da fare onorata riuscita sotto l'ombra e protezione di V. S. Illustriss.<sup>ma</sup> e con sua sodisfazione. E per fine facendole unilissima reverenza con speranza di vederla in breve personalmente. Le desidero ogni bramata e meritata esaltazione.

Di Siena, li 7 marzo 1626.

N.º 343.

1635 22 Aprile

*La Compagnia laicale di S. Gherardo di Siena dà a dipingere la navata dell'Oratorio, al pittore Astolfo Petrazzi.*  
(ARCHIVIO DI STATO IN SIENA detto, Delib. di detta Compagnia Reg. G. IX, c. 78.)

Raunato il Capitolo di n.º 24 fratelli; l'onorando Priore Girolamo Zocoli resedente al luogo solito fece proposta, invocando il nome di Dio: Come il detto M. Girolamo e M. Ottavio di Giovambatista Brandi e M. Michelagniole Solari sarto, come spirato da Dio di volere fare dipegiare la navata sopra la residentia di nostra Compagnia, in tela, da M. *Astolfo Petrazi*, il tutto a spese delli sudetti M. Girolamo e M. Ottavio e M. Micalagniole, a ciascheduno fratello fusse lecito il consigliare sopracciò e dire il suo parere.

Andò a luogo solito M. Simone di Giovambatista Bernardi e invocato il nome di Dio, preso licentia sopracciò, e consigliò che sentito la buona voluta, che gli si concedesse quanto è stato proposto come sopra, et così consigliò et il detto consiglio fu confermato da M. Boldrino di Giovanni Tosoni. Mandorno il partito e si vense per lupini n.º 24 tuti bianchi.



N.º 344.

1640 25 Febbraio

*La Congregazione dei S. Apostoli Pietro e Paolo del Duomo di Siena domanda licenza di estrarre gli alabastri dalle Cave di Castelnuovo dell'Abate, per costruire due Altari nella Chiesa suddetta. (ARCHIVIO detto, Carte dell'Opera Metropolitana).*

Serenissimo Principe

La Congregazione delli gloriosi Apostoli Pietro e Paolo della Metropolitana di Siena espone devotissimamente a V. A. come oltre al suffragare continuamente l'anime dei defunti, dotare buon numero di fanciulle ogn'anno e sovvenire largamente di elemosine li poveri infermi, ha procurato ancora con li suoi avanzi di abbellire et adornare la detta Metropolitana. Per il che circa quarant'anni sono vi fabbricò una cappella di marmi con spesa assai notevole, e poco appresso aerebbe due lumi continui di cera al S.<sup>mo</sup> Sacramento, consegnando all'Opera per mantenerli le rendite in tanti censi. Cresciuta sempre più nel desiderio di adornare l'istessa Chiesa (senza però punto pretermettere le sopradette opere di pietà) alcuni anni sono deliberò di fabbricarvi due altre cappelle et altari più honorevoli e di più fini marmi, onde fin di settembre 1638 supplicò al Ser.<sup>mo</sup> Granduca di poter cavare quella quantità di alabastri per colonne e per altro che li fusse bisognato, dalla famosa Cava di Castelnuovo dell'Abbate. Al che fu benignamente rescritto e fu ordinato al Sig.<sup>o</sup> Marchese Coppoli che ne desse gl'ordini opportuni si come diede e se ne godè l'effetto conforme al bisogno. Hor havendo tirato avanti il lavoro per le dette Cappelle et Altari et una buona parte di esso sèndo in ordine da potersi metter in opera, la medesima Congregatione ricorre all'A. V. S.<sup>ma</sup>

Supplicandola che si come il Ser.<sup>mo</sup> Gran Duca con la gratia diede vita a questo pio pensiero e con approvarlo e



commendarlo accrebbe gl'animi per darle esecuzione, così V. A. si compiaccia restar servita di contentarsi che se ne dia il desiderato principio a honore delli medesimi gloriosi Apostoli; mentre le pregarà sempre propitia presso Iddio la potettione loro, e se l'inchina.

Aless. Venturi Auditore	} <i>Concedesi come si domanda</i>
Sozi F'anti A. fiscale	
Francesco de' Medici	

25 feb. 640.

N.º 345.

1644 17 Luglio

*La compagnia laicale di S. Gherardo di Siena, delibera di far dipingere una lunetta dell' Oratorio al pittore Girolamo Corsetti. (ARCHIVIO detto, Delib. di detta Compagnia, Reg. G. IX c. 92<sup>t</sup>).*

A dì 17 di Luglio 1644, in domenica.

Adunato il Capitolo in numero sufficiente, essendo a logo solito lo honorando priore M. Ottavio Brandi con suoi Conselieri, fatte le cose da farsi, dette licentia a tutti li fratelli che volesse parlare a utile di questo santo logho, a tutti fusse lecito. Andò all'altare M. Gabriello Austini, fatte le debite cose, domandò grazia lui con tre altri fratelli di fare dipingere una nichia de la nostra volta, cioè quella che confina a l'archio della banda della Residencia, il che sentito dal Honorando Priore dette licentia che ognuno diciese il suo parere. Andò all'altare M. Domenicho Pinchiurli, fatto le cose da farsi, consigliò che stante li detti fratelli essere spirati da Dio nel fare dipingere la detta volta di nostra Compagnia, senza spesa de la detta Compagnia, li si dovesse conciedare la detta grazia; e fu rafermo il detto consiglio M. Mattia Carini e fu nominato il pittore quale è M. *Girolamo Corsetti*. Fu racholto il numero dei fratelli n.º 20; mandato il partito fu vento per lupini bianchi n.º 19 et uno nero.



De' fratelli che fanno dipingere come sopra, sono questi infrascritti, cioè: M. Gabriello Austini, M. Micalagnuolo Solari, M. Federigho Carini, M. Donato Gori.

N.° 346.

1646 11 Aprile

Giuliano Periccioli (*maiore*) scrive al *Cardinale Leopoldo de' Medici* di avere partecipato a Luca Holstenio quanto aveagli commesso di dire (ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE, Cod. III, n° 25, Lettera 145, pervenuta dalle R. Gallerie).

Giunto in Roma non ho mancato di rappresentare al Signor *Luca Holstenio* l'ottima volontà che V. A. S. tiene verso di Lui, il che pare che gli habbia dato gran sollevamento di animo, poichè lasciato ogni altro suo impiego, si è di già accinto all'opera; ed io, per quello toccarà a me, procurarò che le gratie che di continuo ho ricevute da V. A. S. mi siano stimolo ad usare ogni esattissima diligenza.

Supplico pertanto la Sua benignità a non isdegnare di gradire questa mia pronta volontà, mentre devotamente me inclino.

Di Roma, li 11 Aprile 1646.

Di V. A. Sereniss.<sup>ma</sup>

Humiliss. Servo

*Giuliano Periccioli*

N.° 347.

1658

*Istanza del Rettore e Savi dell'Opera Metropolitana di Siena diretta al Papa, per ottenere il permesso di demolire l'antico palazzo Archiepiscopale.* (ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, Carte dell'Opera Metropolitana).

Beatissimo Padre.

Il Rettore e Savij dell'Opera della Chiesa Metropolitana di Siena, devotissimi figli e servi humilissimi di V. S.<sup>ta</sup> l'espon-



gono reverentemente, come crederebbero che si potesse accrescere notabilmente il dovuto ornamento alla Chiesa et al Publico, se la somma Clemenza di V. Beatitudine si compiacesse di concedere la demolitione della Casa Archiepiscopale di questa Città, ridotta hormai inabitabile et in istato d'inevitabile rovina. Dal disfacimento di quella che ricopre e s'appoggia alla facciata di fianco della detta Chiesa, ne resulterebbe che restando quella parte isolata si potrebbe incrostare di marmi come è il restante del Tempio esteriore et inoltre adornare e ricignere con l'ordine istesso delle scalinate che sono dalla parte d'avanti.

Per l'habitatione degl' Arcivescovi, che succederanno al presente, il quale habita in casa sua propria e consente a quanto si espone, si offerisce la Casa dell'Opera, fino a tanto che da noi se le provveda d'altro più adeguato recapito.

Supplichiamo pertanto reverentemente la S.<sup>ta</sup> V. a dispensare anco in quest'occorrenza le somme Sue gratie a questa Città, et humilmente le baciamo i Santissimi Piedi.

N.º 348.

1668 29 Agosto

*Lettera dello scultore Ercole Ferrata al Rettore dell'Opera del Duomo di Siena, riguardante la statua di Papa Alessandro III eseguita per la chiesa predetta. (ARCHIVIO detto, Carte varie dell'Opera del Duomo).*

Ill.mo mio Signore,

Della di V. S. Ill.<sup>ma</sup> sento quanto mi dice per conto della statua, la quale è finita, e resta di lustrarla. Sopra la qual cosa rispondo a V. S. Ill.<sup>ma</sup> che di quante cose ho fatto e sto facendo non ò avuto mai di fare lustrare; però quando V. S. Ill.<sup>ma</sup> mi farà vedere l'acordo che specifichi che la b. m. del Signor Melchior, fusse tenuto di farla lustrare, io non ne potrò uscire; che per detto lustratore vi vole L. 10. Ho fatto fare il conto per la cassa, et l'invio a V. S. Ill.<sup>ma</sup>, il



quale importerà da 30 — scudi in circha con altre spese di condurla a Ripa, e se V. S. Ill.<sup>ma</sup> avesse persona che potesse assistere tanto alla Cassa quanto al tutto; invio il conto del falegname che si potrà far vedere. Non altro. Umilmente reverisco V. S. Ill.<sup>ma</sup> e me le inchino e con baciare reverentemente le mani, questo dì 29 Agosto 1668.

Di V. S. Ill.<sup>ma</sup> e mio Signore.

Umilissimo e devotissimo Servitore

*Ercole Ferrata*

NOTA

Tra le medesime carte conservasi la seguente quietanza rilasciata dal Ferrata per questo lavoro.

*Io infrascritto confesso aver ricevuto dal Sig.<sup>re</sup> Francesco Mazoli scudi cento moneta, li quali sono per saldo et intero pagamento di quanto andavo creditore per aver fatto la statova di marmo di Papa Alisandro terzo, che così d'acordo con la felice memori (sic) di Monsignor De Vecchi, li quali denari li à mandati il Ill.<sup>mo</sup> signor Cavaliere fra Lorenzo de' Vecchi Rettore de' l'Opera del Duomo di Siena, et in fede, questo il dì 20 marzo 1674.*

*Di mano propria, in Roma  
Ercole Ferrata.*

N.<sup>o</sup> 349.

1679 18 Novembre

*Deliberazione del Consiglio dell'Opera della Cattedrale di Siena per fare eseguire le statue degli Apostoli per le colonne di detta Cattedrale.* (ARCHIVIO DELL'OPERA METROPOLITANA DI SIENA, Deliberazioni, Libro E, 18, c. 163<sup>a</sup>).

Il detto Sig. Rettore diede parte a lor Signori come vi sono più persone che vorriano fare con più maestria e finezza di marmi le Statue degli Apostoli nella nostra Chiesa, in luogo di quelle che vi sono d'antica rozzezza, e perciò essendone di ciò stato scritto alli Signori Priore De'Vecchi e Ciai lodavano tal fabbrica e si esibivano per invigilarla in Roma appresso l'artefice Scultore; e l'Eminentiss. Sig. Cardinale Chigi ai giorni passati applaudì molto a tali pensieri secondo il già fattone disegno. E tal fatto, già divulgato, haveva dato motivo ad alcune pie persone di applicare



qualche elemosina per questa nuova scultura con lo sborso di parte del danaro per detto effetto. Onde per gradire le benignissime espressioni de' primi e corroborare la buona volontà de' secondi, gli pareva bene che l'Opera desse principio a tale ornamento della Chiesa con far fare a proprie spese la prima Statua, per eccitare i pensieri di chi ha quasi dato intenzione di secondare tale fabbrica. Sopra di che consigliò il Sig. Girolamo Cavalcanti che i motivi adottati dal Sig. Rettore erano giustissimi, e che doveva molto farsi capitale delle benignissime espressioni del Sig. Cardinale Chigi, che ha tanta benemerenza con questo Tempio, con la speranza della continuazione di sua generosità, e però essere bene che l'Opera dia principio a far fare la prima Statua e vincendosi il Consiglio per i due terzi s'intendesse ciò deliberato, e data ogni opportuna facultà al Sig. Rettore per la spesa.

Andò il partito e fu vinto per lupini bianchi cinque, neri uno nonostante.

N.º 350.

Sec. XVII

Niccolò Tornioli *scrive a Carlo Ferrante di un suo segreto per colorire i marmi e dei lavori fatti per il Duca di Savoia.*

Dopo le molte vennero da me quei due ministri (1), il Vicario e Controlor, ch'era quasi un'ora di notte. Primieramente cominciarono ad interrogarmi se avevo lettere del Sig. Conte Muriano, dove gli risposi che avevo lettere di S. A. e del Sig. Abate Soldati, il quale d'ordine del Sig. Conte mi aveva scritto. Le lettere di S. A. S. e dell'Abate non gliele volsi mostrare allora, per aspettare in quel che volesser dare questi ragionamenti, dove cominciarono in questa maniera, volendo veder le pietre, ma prima

---

(1) Del Duca di Savoia.



avevo esagerato che il mio male era cagionato dalle fatiche fatte per S. A. e per aver compito dopo tre malattie pericolose l'opera di che S. A. per sue lettere mi faceva istanza: dove le veddero e mostrorno averne gusto. Subito il Controlor mi disse: veniamo un poco ai nostri conti. Gli risposi che i conti eran così fatti, che da Maggio passato in qua, io delle mie provvisioni non avevo mai avuto niente, avendo io sempre operato per S. A. e per suo comandamento. Adesso di nuovo avevo avuta questa malattia per ultimar queste pietre. Mi soggiunse il Controlor che mi avrebber dato centoventicinque scudi: che era per tutto Ottobre che così avevano pagati gli altri, e che de' denari non ce n'era. Li dissi come dovevo fare, chè di questi che mi davano ne dovevo render centoventi al Sig. Luca, e che io dovevo darli di merito per i frutti scudi dieci: e che non sapevo come farmi a vivere, avendo speso tutto quello che avevo per dar gusto a S. A. et avendo sempre operato et speso del mio, non solo nelle tele e colori, ma nelle pietre. Mi rispose il medesimo che non occorreva che avessi fatte tante spese, che dovevo finir pezzo per pezzo, come la Nunziata; dove li risposi che se la Nunziata non era finita che n'era stata cagione il non avere avuto l'azzurro oltramare da tante volte che ne avevo fatto istanza, e che avevo operato in far questi altri quadri, acciò S. A. vedesse come ancora i suoi ministri, che non andavo a spasso. Non seppero che si rispondere, se non alle pietre; che quando li dissi che avevo fatto le medesime per S. A. e per ordine suo mi risposero che le avevo fatte per mio gusto, et io li dissi moltissime volte che le avevo fatte per S. A. e per ordine suo. Non credo che non sarebbe se non bene che si mostrasse al Sig. Vicario la lettera di S. A. e del Sig. Abate in confidenza oggi, quando io abbia avuto i danari, chè si rimase che questa mattina dovessi mandarli a pigliare. Desidero che V. S. dica sopra questo il suo parere, e se devo esagerare fingendo confidenza grande con il Vicario e dirli i



molti disgusti che avevo ricevuto, e delle stanze cattive: come ancora che tenevo quella stanza fuori del Palazzo, e che ne pagavo la pigione: che per non aver mai voluto darmi stanza a proposito mi conveniva per servizio di S. A. e delle sue opere pagar quella pigione, ed esagerare che bene ai forestieri son state date comodità, eccetto che a me, avendo S. A. così benignamente dato l'ordine, ad avendo loro avuto ordine dal Sig. Conte Muriano di satisfarmi, ed i medesimi ordini non solo li aveva dati a Lui, ma al Controlor ancora dove non ne vedo cosa alcuna. Esagerai ancora che il fogliame solo valeva molto più di quel che non mi dava S. A. in un anno oltre all' altre (sic) che mandavo di qua. Rimanemmo che io dovessi aver pazienza, che come fossero venuti altri denari che mi avrebbero sodisfatto. Li dissi che sapevo che ci era ancora tre mila scudi, non volendo dir altro, ch'ero informato d'ogni cosa. Ei mi risposero ch'ero male informato. Dissi che avrei scritto a S. A. come dovevo fare a vivere, frattanto non potendo operare per altri ed avere speso così crudelmente, pensando esser almeno pagato per tutto l'anno. Egliino mi dissero che scrivessi e che avrebbero essi ancora scritto e significato a S. A. le spese che avevo fatte, e conforme all'ordine di S. A. avrebbero subito soccorso. Frattanto bisogna aver pazienza. Ora Sig. Ferrante mio, credo che questi due furfantoni siano d'accordo. Desidero che V. S. consideri se sarà bene che esageri delle cose loro, cioè del traffico che fanno del denaro, del vivere, dello strapazzo che mi fanno, della casa fuori, e se devo dirli che ne debba avvisare S. A. e farli sapere della mia scomodità delle stanze, che nè anco posso aver cantina per la osteria che si è fatta: come ancora nel tempo che questa state ero ammalato mi messero con altro ammalato forestiero. Vanno alla mia camera quasi per dispetto, e gridando il ragazzo e la serva che andava a pigliar l'acqua, e minacciati di darli ancora, perchè li guastava il sonno. Però prego V. S. per vita sua, senza che si scomodi di scrivere o altro,



di dar di penna così — a quel che non devo ragionar col Vicario, e quello che devo ragionare lasciarlo nella lettera come sta, che subito intenderò; poichè oggi dopo il pranzo voglio parlargli, fingendo sempre in confidenza, mentre, per fine, facendole umilissima reverenza scusandomi se sono stato così lungo, e ne incolpi la mia mala disgrazia, chè se io avessi fortuna di poter venir io, non le avrei scritto: e le bacio le mani. Mentre le scrivevo mandai dal Sig. Controlor acciò desse i denari al Sig. Francesco, e che si facesse dare i danari dell'azzurro: mi disse che avrebbe dato i centoventicinque scudi, e dell'azzurro non voleva ingolfarsi, che non voleva darli. È tornato il Sig. Francesco con i danari, sicchè V. S. sente; e le bacio le mani. Ho reso i cento venti scudi al Sig. Luca. Adesso respiro un poco, non vedendo più quella pittima cordiale.

## NOTA

Intorno a questo Artista, il P. Isidoro Ugurgieri nelle Pompe Sanesi (Pistoia, Fortunati 1649. Parte II. Tit. 33 p. 385) ha lasciato il seguente ricordo « Niccolò « Tornioli cittadino sanese, mostrando in Siena segni di dover fare grande passaggio « nella pittura, fu condotto a Roma dal conte Federigo Borromeo, hoggi prelado di « grande stima nella Corte di Roma, e sotto la sua ombra hebbe occasione di studiare assai e molto operare con suo utile ed honore. E venuto questo in credito « fu adocchiato dal Prencipe Maurizio all' hora Cardinal di Savoia, per il quale lavorò « bellissimi quadri d' historie, di bizzarie e d' invenzioni: anzi habbiamo inteso ch'egli « facesse ancora una tavola grande che da S. A. fu mandata a Torino. Segue di « stare in Roma favorito ed impiegato nella sua Arte da grandissimi personaggi, « e nella chiesa di S. Filippo Neri ha dipinto una gran Camera et è da tutti ammirato. »

Mons. Bottari che pubblicò il documento qui sopra riferito scrive che il Tornioli pretendeva di far penetrare il colore dentro tutta la sostanza di una lastra di marmo non più alta della grossezza di un dito. E fece così un ritratto del Salvatore nel Sudario e riuscì. La Biblioteca pubblica senese conserva alcuni suoi disegni originali nel vol. segnato 5. III. 9.



